

MARTINA PANTAROTTO

La scrittura delle carte bresciane nel sec. XII

La presente ricerca si propone di seguire l'evoluzione delle forme grafiche attestate nelle carte bresciane del secolo XII, prendendo le mosse da un più ampio lavoro, incentrato essenzialmente sulla produzione libraria in area bresciana nei secoli XI e XII, del quale sarà dato conto prossimamente¹. È stato, quindi, visionato per intero il materiale documentario conservato relativo al secolo XII, con qualche parziale incursione nei secoli XI e XIII.

L'indagine condotta muove da un interesse esclusivamente paleografico: pur nella consapevolezza che il periodo preso in esame rappresenta un momento cruciale per la storia del notariato italiano², interessa qui soprattutto delineare le caratteristiche grafiche della produzione documentaria bresciana. Aspetti più propriamente diplomatistici sono peraltro stati di recente indagati, tanto riguardo all'area padana, quanto specificamente alla città di Brescia³.

¹ M. PANTAROTTO, *Manoscritti dei secoli XI e XII: Brescia e dintorni*, tesi di Dottorato in Paleografia greca e latina, rel. prof. P. Supino Martini, Roma, Università degli studi "La Sapienza", 1999. Mi riservo di tracciare un panorama dettagliato della produzione libraria a Brescia tra XI e XII secolo in un prossimo contributo, che renderà noti gli esiti della ricerca in questione.

² Confronta gli studi di Giovanna Nicolaj, non da ultimo il suo *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo tra XI e XII secolo*, in *La memoria delle Chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, pp. 95-111.

³ G. COSTAMAGNA, *Il notariato nell'Italia settentrionale durante i secoli XII e XIII*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV. Actas del VII Congreso internacional de diplomática. Valencia 1986*, Valencia 1989, pp. 991-1008; C. PIACITELLI, *Notariato a Milano nel XII secolo: qualifiche e nomina*, in *Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano, 26-30 settembre 1987*, II, Spoleto 1989, pp. 969-980; G. G. FISSORE, *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, *ibidem*, pp. 521-588; E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secc. XI-XV)*, Firenze 1990; ID., *Notariato e documentazione a*

La notevolissima questione dell'evoluzione delle *chartae* (e naturalmente della figura del loro produttore, con tutto ciò che ad essa è connesso), tra i secoli XI e XII, è stata studiata con l'intenzione di verificare come a Brescia, nel periodo in cui massimamente si riduce la distanza tra il *modus scribendi* librario e quello documentario e più forte si fa sentire l'influenza del primo sul secondo, si sia realizzato il comune adeguamento della scrittura dei notai al modello della *littera antiqua*⁴.

In particolare, si sono selezionate le carte redatte entro la città di Brescia⁵, che sono state tutte visionate in maniera autoptica: il panorama grafico tracciato verrà illustrato da una serie di immagini ritenute esemplificative, al fine di permettere di seguire più agevolmente il discorso.

1. Il corpus

Con la denominazione di 'Codice Diplomatico Bresciano'⁶ è conservata nell'Archivio di Stato di Brescia una raccolta di documenti relativi alla

Vercelli tra XII e XIII secolo, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo. Atti del 2° Congresso storico vercellese*, Vercelli 1994, pp. 260-292; ID., *Il notariato veronese del sec. XII*, in *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*, a cura di E. LANZA, Roma 1998, pp. 8-10; G. GARDONI, *Notai e scrittori vescovili a Mantova tra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai. Le istituzioni ecclesiastiche e religiose e la loro documentazione in Italia dal XII al XV secolo. Atti dell'incontro di studio, Padova, 19-20 marzo 2003*, in «Quaderni di storia religiosa», 11 (2004), pp. 51-85. Proprio sulla realtà bresciana è incentrato il lavoro di P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XII*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», 114 (2002), I, pp. 303-358.

⁴ Per una prospettiva generale della questione P. CAMMAROSANO, *Laici ed ecclesiastici nella produzione italiana di scritture dall'alto Medioevo all'età romanica*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, a cura di C. Scalon, Udine 1996, pp. 1-14.

⁵ Per un panorama più completo ed esaustivo di tutto il patrimonio documentario bresciano, in via di pubblicazione in forma digitale all'interno del *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di Michele Ansani (<http://cdlm.unipv.it>), è utile il quadro presentato da G. ARCHETTI, *Il "Codice diplomatico bresciano" e le carte di S. Pietro in Monte Orsino di Serle*, in «Bollettino informativo del Centro storico benedettino italiano», 11 (1995), pp. 44-47.

⁶ *Codex diplomaticus Brixienensis*, a cura di F. ODORICI, I-II, Brescia 1854-1855.

storia di Brescia (d'ora in avanti ASB, CDB), composta nel secolo scorso dallo storico ed erudito Federico Odorici: fu lui, in relazione alle stesse *Storie bresciane*⁷ che andava scrivendo, a raccogliere e incollare in sei volumi *in folio* le pergamene, per alcune delle quali aggiunse anche il regesto e la trascrizione. Una selezione di questi documenti fu poi pubblicata da Odorici nei volumi delle *Storie bresciane*. Non molti anni fa, l'insieme dei volumi è stato smembrato e le pergamene sono state riunite in 8 buste⁸. Sono circa 80 le pergamene relative al periodo studiato, conservate nelle buste 5-8. Qualche altra pergamena del XII secolo è conservata presso altri fondi sempre nell'Archivio di Stato di Brescia, per esempio in quelli dell'Ospedale Maggiore, del Monastero di S. Eufemia⁹ e in pochi altri (ma il numero delle carte anteriori al 1200 è assai limitato).

La maggior parte, tuttavia, dei documenti prodotti dai monasteri e dalle chiese bresciane è conservata nell'Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi (d'ora in avanti ASMi, AD, pergg.)¹⁰: vi sono raccolti, a partire dall'anno 1100, circa 450 documenti. L'archivio antico di altre istituzioni religiose, quali il monastero di San Pietro in Monte a Serle e le canoniche di San Pietro a Ripa e San Pietro in Oliveto

⁷ F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, V-VI, Brescia 1856.

⁸ Per la precisione solo le prime 7 buste contengono le carte del Codice Diplomatico Bresciano: la busta n° 8 riunisce pergamene appartenenti al "Fondo Odorici". Dell'intero fondo esiste un inventario sommario.

⁹ Il monastero maschile di S. Eufemia fu fondato dal vescovo Landolfo II (1002-1030) tra il 1015 e il 1019 nel suburbio cittadino.

¹⁰ Cartella 64: carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano (fondazione antichissima situata presso la Cattedrale, con questa intitolazione è documentata dalla seconda metà del secolo IX, cfr. *Le carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano di Brescia (1125-1197)*, a cura di P. MERATI, edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale* cit. (<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sscsmadamiano/>); cartella 74: carte di S. Giovanni *de foris* (canonica regolare costituitasi all'inizio del secolo XII, cfr. *Le carte della canonica di San Giovanni de foris di Brescia*, a cura di M. Ansani, edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale* cit. (<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiovanni/>); cartelle 83-84: documenti di Santa Giulia (è il celeberrimo monastero femminile fondato nel 753 da Ansa, moglie di Desiderio); cartella 94: carte di San Benedetto di Leno (abbazia fondata da alcuni monaci cassinesi nel 758 per volontà di Desiderio); cartella 96: Varie.

(circa 215 pergamene del periodo preso in esame), è conservato nel Fondo Veneto dell'Archivio Segreto Vaticano (d'ora in avanti ASVat, FV)¹¹. Infine, poche altre carte, redatte a Brescia, sono conservate in fondi privati¹² o negli archivi di centri vicini, quali l'Archivio di Stato di Reggio Emilia¹³ e l'Archivio di Stato di Cremona¹⁴.

Resta infine da segnalare una grande assenza: mancano del tutto nell'Archivio vescovile di Brescia documenti anteriori al XIII secolo¹⁵, principalmente a causa di un incendio che nel 1311 devastò l'Archivio. Quanto all'Archivio Capitolare, per il periodo preso in esame, conserva solo alcuni privilegi ed una investitura livellaria della fine del secolo¹⁶. Manca, pertanto, nel *corpus* che stiamo assemblando, tutto il versante della documentazione vescovile, ad eccezione di alcuni, sporadici, privilegi¹⁷:

¹¹ Il monastero di San Pietro in Monte Ursino, presso Serle, nel Gardesano, fu fondato nella prima metà del secolo XI dal vescovo Olderico (1031-1054), cfr. *Le carte del monastero di S. Pietro in Monte di Serle (1038-1200)*, a cura di E. BARBIERI – E. CAU, Brescia 2000; San Pietro a Ripa e San Pietro in Oliveto sono due comunità di canonici regolari istituite nel secolo XI e poste rispettivamente a mezza costa e ai piedi del colle Cidneo sovrastante la città di Brescia (cfr. *Le carte della canonica di S. Pietro in Oliveto di Brescia (1096-1199)*, a cura di M. BARETTA, edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale* cit. (<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-spietro/>)).

¹² Sono state prese in considerazione le carte della famiglia Bettoni-Lechi: R. ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi. 1043-1590. Regesti*, Brescia 1984 (d'ora in avanti citato *Fondo Bettoni-Lechi*).

¹³ Sono le carte del monastero reggiano dei Santi Pietro e Prospero: per le vicende relative al passaggio di carte bresciane nel suddetto monastero cfr. E. BARBIERI, *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia: il problema delle fonti pergamenee*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale, Brescia – Rodengo, 23-25 marzo 2000*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 249-257: 252.

¹⁴ Sono 15 documenti editi nelle *Carte cremonesi dei secc. VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, Cremona 1979.

¹⁵ L. MAZZOLDI, *Inventario dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Brescia*, Brescia 1985.

¹⁶ *Le pergamene dell'Archivio Capitolare. Catalogazione e regesti*, a cura di M. FRANCHI, Brescia 2002.

¹⁷ Del resto è ormai appurata, quantomeno a livello generale, l'influenza esercitata dalla produzione notarile sugli ambiti documentari vescovili, influenza che si realizza anche attraverso la coincidenza di *scriptores*, anche senza voler necessariamente pensare

l'indagine si concentra necessariamente sui documenti di natura privata, che beninteso riguardano per lo più enti ed istituzioni religiose (sono gli atti inerenti la gestione del patrimonio che quasi ovunque, a quest'altezza cronologica, anche se relativi alla 'cancelleria' vescovile, sono rogati da notai pubblici¹⁸). Tuttavia proprio il fatto che la maggior parte dei documenti esaminati consiste in carte private, redatte da notai che, solo in piccola misura, possono collegarsi alla cultura ecclesiastica¹⁹, assicura una vasta omogeneità del campione dal punto di vista grafico, permettendo di verificare tanto le imitazioni grafiche più elaborate, quanto le ricadute più modeste del processo in esame.

Un'altra premessa doverosa riguarda le designazioni dei redattori della documentazione esaminata. Questo aspetto non viene qui affrontato, in quanto è stato approfondito in un recente studio da Patrizia Merati, a cui rinvio²⁰, completando solo le sue osservazioni con i dati emersi dall'insieme delle carte del secolo XII (lo studio in questione, infatti, si concentra propriamente sul secolo XIII e include solo per completezza le carte della seconda metà del secolo XII). Il panorama tracciato dalla studiosa sottolinea la presenza a Brescia di causidici e giurisperiti che non aggiungono a questo loro titolo la qualifica di notaio; accanto ad essi, altri che si definiscono mediante una perifrasi, e infine, già a partire dal 1160, la alcuni *notarii episcopi*²¹. La presenza di notai episcopali è pertanto accertata a Brescia nella seconda metà del secolo XII²².

che la cancelleria vescovile venisse fatta funzionare da pubblici notai laici (cfr. G. G. FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in *La memoria delle Chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, pp. 41-94).

¹⁸ Si veda ad esempio P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei Vescovi di Torino (secoli XI-XIII)*, in *La memoria delle Chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995, pp. 181-204.

¹⁹ Questo potrebbe essere uno dei motivi per cui non si hanno raffronti precisi ed identificazioni di mani con la produzione libraria coeva, che è quasi esclusivamente di natura liturgica.

²⁰ MERATI, *Il mestiere di notaio* cit.

²¹ Si contrapponga al caso di Brescia quanto avviene a Mantova, ove la designazione *notarius episcopi* risale al sec. XIII e designa, diversamente che a Brescia, un notaio co-

2. L'analisi grafica

Nel quadro generale dell'evoluzione grafica, com'è stato illustrato, tra gli altri, dagli studi di Emanuele Casamassima²³, è a partire dal secolo XI che l'influenza del *modus scribendi* librario comincia a farsi sentire in ambito documentario. Ma è con il secolo successivo che l'influsso esercitato dalla scrittura libraria, l'*exemplum* carolino, comincia ad essere più esplicito: fin nei primi decenni del secolo possiamo, infatti, trovare carte, redatte a Brescia, in una scrittura fedelmente improntata a tale modello grafico.

Esaminiamo una carta di vendita del 1123 riguardante una certa *Rozga* e una sua proprietà in località Iseo (tav. 1).

Dal punto di vista della scrittura, ben poco resta della tradizione grafica documentaria: solo forse le lievi fughe a destra dell'asta della *s*, peraltro sporadicamente presenti, e qualche tipica abbreviazione (*qualiter* e *legitur*). Per il resto *Ebizzo*, che si qualifica come *index*²⁴, utilizza chiaramente una scrittura libraria, in

munque di pubblica nomina, che riveste una funzione specifica all'interno dell'episcopio (cfr. GARDONI, *Notai e scrittori vescovili* cit., pp. 60-62).

²² MERATI, *Il mestiere di notaio* cit., pp. 307-310.

²³ E. CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria, dei «notarii» e scrittura libraria nei secoli X-XIII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà toscana, Atti di un convegno, maggio 1981*, Roma 1985 («Studi storici sul notariato italiano», VIII), pp. 63-122; ma si veda anche G. ORLANDELLI, *Ricerche sulla origine della «Littera Bononiensis»: scritture documentarie bolognesi del sec. XII*, in «Buletino dell'«Archivio paleografico italiano»», n. s. II-III (1956-1957), pp. 179-214; G. NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, in «Scrittura e civiltà», 10 (1986), pp. 49-82; ID., *Note di diplomatica vescovile italiana*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde vor 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik. Innsbruck, 27 Sept. – 3 Okt. 1993*, Innsbruck 1995, pp. 377-392, e nello stesso volume G. G. FISSORE, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, pp. 281-304.

²⁴ Sulle qualifiche dei redattori delle carte a Brescia a cui si è già accennato si veda MERATI, *Mestiere di notaio* cit., pp. 307-310; in particolare sui giudici facenti funzione di notai, già a partire dall'XI secolo, cfr. E. CORTESE, *Legisti, canonisti e feudisti: la formazione*

cui tutte le lettere sono scritte separatamente (le uniche legature presenti sono *ct* e *st*, solo una volta troviamo la legatura *ti*, alla r. 5); le aste di *f*, *r*, *s* poggiano sul rigo, ampio è ormai l'uso di trattini di attacco e stacco, per esempio in *i* e *u*, con stilizzazione delle estremità che si aprono a spatola o 'a coda di rondine'. Osserviamo, inoltre, come la distinzione delle parole sia ancora di là da venire, la variante rotonda di *s* sia ignota, e il ricorso alla variante onciale di *d* sia limitato al 7% dei casi²⁵; la congiunzione *et*, infine, è sempre espressa per esteso.

Queste osservazioni risultano significative, se confrontiamo la carta di *Ebizo* (che non è altrimenti attestato) con un'altra posteriore di appena sei anni, rogata da *Rodulfus* nel 1129 (tav. 2).

L'atto è rogato nel portico della chiesa di San Daniele e riguarda proprio i sacerdoti della stessa: si tratta di una chiesa, annessa al monastero di Santa Giulia, in cui officiavano i sacerdoti del Capitolo. Di fronte ad un esempio grafico del genere, risulta evidente la formazione scolastica di un certo livello, assai probabilmente da collegare con la scuola della Cattedrale, che in questa fase storica raccoglie le personalità più eminenti e colte dell'ambito urbano²⁶. Non solo la vicinanza alla scrittura libraria è massima, ma notevole è anche l'abilità dello *scriptor*, che emerge chiaramente dalla regolarità e compostezza dei tratti. Il sistema di trattini di attacco e stacco è esteso, ma le aste sopra il rigo sono semplici; in particolare, osserviamo la forma di *l*, con il secondo tratto ben sviluppato e ad angolo retto rispetto al primo. Si tratta di una scrittura ancora più controllata e armonica nelle proporzioni rispetto all'esempio precedente. Il redatto-

di un ceto medievale, in *Università e società nei secc. XII-XVI. Atti del 9° convegno internazionale*, Pistoia 1982, pp. 195-281: 197-198 e n. 8.

²⁵ L'esame delle carte e dei manoscritti bresciani permette di tracciare un quadro della presenza della variante onciale della lettera *d* così articolato: diffusione massima della variante onciale, in modo tale da superare le occorrenze della forma 'diritta', a ridosso della metà del secolo nei documenti, intorno agli anni Trenta e Cinquanta nei libri. Successivamente, l'uso di tale variante grafica diventa via via più sporadico, fino ad essere praticamente assente nei manoscritti liturgici vergati a Brescia nell'ultimo quarto del secolo in una pesantissima e rigida *littera antiqua*.

²⁶ Ricordiamo che alcuni membri del Capitolo della Cattedrale appartenevano alle più illustri famiglie bresciane; dal Capitolo stesso provengono almeno due vescovi del secolo XII.

re, *Rodulfus*, conosce la variante rotonda di *S* in fine parola e la usa regolarmente (soprascritta in fine riga), così come utilizza nel 41% dei casi la variante onciale di *d*; l'individuazione della parola grafica è completa; la congiunzione *et* viene espressa tanto in legatura quanto a piene lettere; il dittongo *ae* è sempre indicato dalla *e caudata*. Anche il sistema interpuntivo è più complesso: accanto al semplice punto è utilizzato anche il *punctus elevatus*; uguale considerazione interessa il sistema abbreviativo, che qui rivela una maggiore specializzazione dei segni. Di contro, l'altezza delle aste, le lievi fughe verso sinistra delle aste discendenti, i *tituli* abbreviativi a nodo denunciano la voluta stilizzazione documentaria di una scrittura chiaramente libraria.

I due esempi considerati, del resto, si presentano come estremi, a quest'altezza cronologica, ossia entro i primi decenni del secolo. Il maggior numero delle carte conservateci testimonia un panorama grafico un po' diverso, ben illustrato dai documenti rogati dal notaio *Albertus*²⁷. Costui si qualifica *notarius ac legis peritus* ed è attivo dal 1116 al 1144, nel raggio d'azione dell'importante monastero cittadino di Santa Giulia²⁸.

Intorno agli anni Venti la scrittura del notaio *Albertus* appare più chiaramente legata ai tratti tipici della tradizione grafica documentaria (ampio interlinea, aste allungate sopra e sotto il rigo – si noti come le aste di *s* e *f*, diversamente che nei due esempi precedenti, scendano sotto il rigo –, *tituli* abbreviativi a nodo, falsa legatura *st* a svolazzo, forme semplificate di *a* e di *g*, nome del notaio a caratteri di modulo maggiore, allungati), pur rivelandosi ormai completamente scevra da legature e da elementi di corsività, con un'impostazione regolare e una buona individuazione della parola grafica (tav. 3). *Albertus, notarius ac legis peritus*, dimostra di padroneggiare una scrittura 'moderna', che risente cioè della lezione della *littera antiqua*, soprattutto nella tecnica esecutiva posata e nell'impostazione

²⁷ ASVat, FV I, 2641: 18 luglio 1132 (cfr. BARBIERI – CAU, *San Pietro in Monte*, doc. 55 e tav. 10); ASB, CDB, busta 5 n° 5: 11 aprile 1134; busta 5 n° 8: 19 maggio 1126; busta 6 n° 21: 10 marzo 1144; Cremona, Archivio di Stato, n° 319: 15 febbraio 1139; ASMi, AD, perg., S. Giulia, cartella 83: 21 aprile 1127 e 13 novembre 1144.

²⁸ G. ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbana di Brescia tra XI e XII secolo*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi a Barbarossa, Atti del Convegno internazionale, Brescia, 4-5 maggio 1990*, a cura di C. Stella e G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 93-118.

generale della carta, in cui, tuttavia, la tradizione del *modus scribendi* documentario è ancora viva.

Possiamo considerare la sua produzione un buon esempio del 'livello medio', nel panorama grafico bresciano; in questi anni, infatti, accanto ai primi due esempi offerti da *Ebizzo* e *Rodulfus*, e alla tipologia grafica illustrata da *Albertus*, sono comuni documenti che ripropongono ancora, in una certa misura, le caratteristiche del tardo sec. XI: una scrittura in cui sono presenti molte legature, la separazione delle parole è assai incerta, le varianti di lettere numerose.

Se osserviamo gli ultimi documenti di *Albertus notarius ac legis peritus*, quasi un ventennio più tardi, vediamo che la sua scrittura non è più così moderna rispetto ai colleghi, attivi intorno alla metà del secolo. Il 'breve' del 1144 (tav. 4) attesta una scrittura pressoché invariata, rispetto all'esempio precedente, a parte un più ampio uso del segno tachigrafico per *et* (utilizzato anche nella desinenza verbale) e il ricorso prevalente alla variante onciale di *d*. L'aspetto complessivo appare più scomposto e trascurato, mentre ci si poteva aspettare un adeguamento ancora maggiore, rispetto all'esempio degli anni Venti, al modello librario. Quali ne siano i motivi (forse l'età, forse motivazioni legate alla sua carriera), va detto che, a ridosso della metà del secolo, una gran parte degli esempi offerti dalle carte bresciane risulta ancora in linea con la scrittura di *Albertus*.

Non mancano, tuttavia, e in misura via via più consistente, esempi di scritture maggiormente aderenti alla tradizione libraria, che, diversamente da quanto avveniva nei primi decenni del secolo, non rappresentano più dei casi 'estremi'. Vediamo, ad esempio, la carta di un altro *Albertus*, che si qualifica semplicemente *legis doctus*²⁹, e opera anch'egli nel raggio del monastero di Santa Giulia (tav. 5). La qualifica che lo designa non rappresenta per l'ambito bresciano un'eccezione: a Brescia, infatti, diversamente da quanto avviene in altre città lombarde, non solo notai e, talvol-

²⁹ Circa la possibilità che una tale qualifica sia connessa all'attività di insegnamento cfr. NICOLAJ, *Storie di vescovi* cit., p. 103.

ta, semplici *indices* possono redigere i documenti, bensì anche professionisti che si designano con il titolo di *legisperitus* o simili³⁰.

Il processo che abbiamo visto in atto nella *cartula* di *Rodulfus* è ormai compiuto: si osservi in particolare *a* che presenta un secondo tratto ampio, soprattutto in inizio di parola, la forma di *g* con occhiello superiore stretto e decisamente ovale, la *d* dritta con occhiello molto largo, la *e* *caudata* per il dittongo *ae*, gli apici ingrossati delle aste verticali. Sono tutti elementi che ritroviamo nei codici coevi prodotti in area bresciana. Notiamo anche l'uso di *-s* soprascritta non solo in posizione finale, ma anche all'interno di parola, se raddoppiata (*abbat^ssa*). Si tratta di una scrittura d'esecuzione decisamente posata, in cui il segno tachigrafico per la congiunzione *et* si è ormai imposto. Rispetto a quella dei coevi codici risulta più mosca (per esempio nell'allineamento imperfetto delle lettere sul rigo, nella maggior presenza di varianti grafiche, nel modo di tracciare i segni abbreviativi), ma compaiono tratti stilistici comuni che fanno pensare ad un medesimo ambiente di formazione.

Come è già stato osservato per *Ebizzo* e *Rodulfus*, anche *Albertus* (e, di nuovo, non si tratta di un notaio) non offre un esempio dell'orientamento grafico più comune nelle carte bresciane: prevalgono di gran lunga scritture meno composte, più disordinate, con aste di *f*, *s* che scendono sotto il rigo, legature e molteplici varianti nella forma delle lettere.

Stiamo rintracciando, tra le carte bresciane, le testimonianze di scrittura più posata. Tenendo presente, infatti, il percorso grafico comune, nell'arco del XII secolo, che, come sappiamo, consiste in un adeguamento del livello grafico documentario ad una scrittura essenzialmente libraria (la *littera antiqua*), si cerca ora di riconoscere, nelle carte bresciane, il punto di partenza del fenomeno e di isolarne le tappe, verificandone le ricadute a livello imitativo o gli eventuali distacchi, da interpretare di volta in volta.

³⁰ A proposito si veda E. BARBIERI, *Notariato in età comunale*, in *Storia di Pavia*, III/2: *Dal libero comune alla fine del principato indipendente (1024-1535)*, Pavia 1990, pp. 545-555: 546 e n. 6.

Altro mirabile esempio di scrittura libraria, adottata in ambito documentario, ovvero di quella che Petrucci definisce «rinuncia alla corsività»³¹, è offerto da *Eleazar*, in un 'breve' riguardante i diritti del monastero di San Pietro al Monte, redatto nel 1143 (tav. 6).

Questa volta lo *scriptor* si qualifica esplicitamente come notaio, ed è attivo dal 1143 al 1153³², sempre utilizzando una scrittura del tutto assimilabile ad una libraria. Il documento ci dà la misura del cammino percorso dalla scrittura delle carte, nei primi decenni del secolo XII, e della compostezza ed equilibrio raggiunti dalla tarda carolina: notiamo -s finale maiuscola ormai generalizzata, gli ampi occhielli di *d* (quasi esclusivamente tonda), *b*, *p* e anche *o*; tra i segni abbreviativi la linea ondulata per -ur. Tra i segni distintivi è ormai costante il trattino obliquo sopra la doppia *z*; tra le interpunzioni compare il *punctus versus*. Lo *scriptor*, che qui si definisce *notarius*, in altri documenti si qualifica *legisperitus* e *notarius ac legisperitus* e dimostra un dominio totale delle forme grafiche e perigrafiche (impaginazione, organizzazione del foglio), al punto che appare lecito supporre una sua attività di *scriptor* in ambito librario: a parte l'allungamento delle aste, la scrittura non tradisce in altro modo la sua appartenenza all'ambito documentario.

A livelli grafici inferiori segnaliamo alcuni esempi coevi, come quelli offerti da *Iulius iurisperitus* nel 1145 (tav. 7) e da *Presbiter* nel 1153 (tav. 8).

Abbiamo la conferma che ormai, con la metà del secolo, possiamo trovare in un certo numero di carte, rogate a Brescia, una scrittura di transizione, fortemente affine alla libraria, tracciata con penna larga e quindi fortemente contrastata: l'individuazione della parola grafica è completa, v'è un ampio uso di *d* tonda, le legature sono assenti. Tra le forme di lettera, osserviamo *a* in cui è assente il tratto orizzontale, mentre l'occhiello è molto ampio, *f* e *s*, e naturalmente, *r*, con aste che poggiano sul rigo, gli ampi occhielli di lettere quali *d*, *b*, *p*, *q*, la lettera *l* con il secondo tratto sviluppato e congiunto ad angolo retto. Notiamo ancora l'uso di *e caudata*, il ricorso esclusivo al segno tachigrafico per la con-

³¹ A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989, p. 143.

³² ASVat, FV I, 2648: 27 marzo 1143; ASVat, FV I, 2650: febbraio 1147; ASVat, FV I, 3860: 1147; ASVat, FV I, 2654: gennaio 1153, cfr. BARBIERI – CAU, *San Pietro in Monte*, docc. 62, 68 e App. 1.

giunzione e la lineetta ondulata per abbreviazioni con *r*. Appaiono anche alcuni fenomeni di elisione dei trattini di attacco e stacco e di chiusura delle lettere concave verso destra sulla lettera successiva. Particolarmente frequente è l'uso di -s maiuscola in fine parola: in questi documenti della metà del secolo ricorre quasi nel 90% dei casi. Ormai non è rimasto neanche l'allungamento artificioso delle aste a segnalare il contesto grafico documentario.

Gli esempi di scrittura offerti da queste carte, tuttavia, non rappresentano neanche ora lo standard comune dell'insieme della documentazione bresciana: la scrittura più frequentemente usata nei documenti ha una tipologia più notarile, è meno regolare e prevede più svolazzi e tratti esornativi³³; non è forse un caso che l'ultimo esempio sia ambientato proprio nella chiesa cattedrale cittadina.

Se continuiamo a seguire il filone grafico più posato, troviamo, poco dopo la metà del secolo, testimonianze di scrittura assai vicina a quella libraria, in cui le forme che preannunciano la *littera textualis* risultano più evidenti, come nel caso delle esperienze di *Rolandus notarius sacri palatii*³⁴ (tav. 9).

La padronanza di questo modello grafico è ormai senza incertezze (rispetto ad esempio alla carta di *Presbiter* tav. 8), i tratti che la accomunano con la scrittura dei codici sono l'ampiezza degli occhielli di *p*, *q*, *b* (*d* è ormai sempre tonda), l'occhiello superiore di *g* ovale; gli ultimi tratti di *e*, *r*, *t* in fine parola allungati e orientati verso l'alto; il *punctus elevatus* come segno interpuntivo; le solite legature cristallizzate *ct* e *st*. *Rolandus* deve essere giovane nel 1165, perché la sua attività è attestata per un trentennio, e, come nel caso di *Albertus legisperitus* (tavv. 3 e 4), possiamo confrontare questa carta con un'altra rogata da lui qualche decennio più tardi, nel 1195 (tav. 10). A prescindere dal tratto tremolante che va indubbiamente imputato all'età, si rileva l'evoluzione della scrittura verso la *textualis*

³³ Per un esempio di tale filone cfr. BARBIERI – CAU, *San Pietro in Monte*, doc. 80 e tav. 12.

³⁴ Sul significato di questa designazione e sulla sua diffusione nell'area lombarda cfr. BARBIERI, *Notariato in età comunale* cit., p. 546, in particolare tale titolo rimane a Brescia il più diffuso fino alla fine del secolo: la qualifica di *notarius domini Frederici imperatoris* ha solo sporadiche attestazioni.

nell'estensione dell'uso dei trattini di stacco e attacco, e nella maggiore compressione laterale (determinata dalla chiusura delle lettere, anche se il nesso a curve contrapposte non è sempre realizzato). Notiamo come l'abilità grafica, che va indubbiamente riconosciuta a *Rolandus*, si muova tuttavia entro una tipologia strettamente libraria: nemmeno nella formula di sottoscrizione compaiono allungamenti di aste, *tituli* annodati, cenni di fusione dei tratti che preludano ad un recupero di corsività.

Nella seconda metà del secolo XII, ovviamente anche in relazione all'accresciuta produzione, il panorama grafico si fa più complesso e, a nostro avviso, presenta anche alcuni elementi che lo distinguono da quanto avviene, ad esempio, ad Arezzo, a Bologna, ma anche nelle più vicine Milano, Pavia, oppure a Vercelli o a Verona³⁵. Non possiamo più parlare di due filoni grafici, uno più posato, che risente in modo evidente dell'influenza della scrittura libraria, e l'altro più autonomo, rappresentato da una minuscola che indubbiamente risente dell'*exemplum* carolino, ma che lo piega ai fini di un'esecuzione più veloce, non scevra da fusioni di tratti, in cui vengono riproposti stilemi tipici della tradizione documentaria.

Con l'avanzare dei decenni il quadro si complica, e cercheremo qui di esaminarlo con l'esempio di alcuni notai, individuati come maggiormente rappresentativi dei fenomeni illustrati.

Continua, in forme se vogliamo attardate, ma che rivelano in ogni caso una notevole abilità, il filone maggiormente aderente alla tradizione documentaria, che adotta pertanto una minuscola diplomatica semplificata, tracciata con una penna grossa, che non impedisce tuttavia l'esecuzione di alcune legature. All'estremo opposto rileviamo una serie (numericamente non indifferente) di carte, rogate soprattutto nell'ultimo quarto del secolo, che adottano una scrittura schiettamente libraria, singolarmente affine alla produzione coeva di manoscritti, riconducibile alla Cattedrale. Nel mezzo, per così dire, una minuscola documentaria di impianto librario: è il bacino dal quale nascerà la futura scrittura cancelleresca, una vol-

³⁵ Le località nominate sono in relazione agli studi, già citati, condotti da Orlandelli, Nicolaj, Fissore, Barbieri.

ta attuato un pieno recupero della corsività, come attestano le carte prodotte un po' in tutta l'Italia centro-settentrionale dell'epoca, a quest'altezza cronologica. Tuttavia, a Brescia verificiamo come tale passaggio verso una scrittura chiaramente cancelleresca, affine alla *littera textualis* ma di esecuzione corsiva, si realizzi con un certo ritardo rispetto ad altre realtà vicine. Probabilmente agisce da freno il filone grafico che seguiremo ora con maggiore attenzione, quello appunto che ripropone in ambito documentario gli orientamenti grafici comuni ai manoscritti bresciani della seconda metà del secolo. È come se si continuasse a riproporre la scrittura così come si era presentata, per la prima volta, intorno alla metà del secolo: come se un modello venisse anacronisticamente (se guardiamo le realtà grafiche documentarie delle aree circostanti) replicato fino allo scadere del secolo XII, fermando, in un certo modo, la naturale evoluzione grafica delle carte. E nei documenti troviamo proprio questa forzatura, vediamo l'innaturalità del fenomeno.

Cerchiamo di chiarire meglio quanto affermato, grazie all'esame dei documenti, in una duplice prospettiva: le carte di diversi redattori e le carte del medesimo redattore a distanza di anni.

Se, dunque, il vecchio *notarius sacri palatii Rolandus*, ancora nel 1195, cerca di mantenersi fedele alla scrittura proposta già nella carta di trent'anni prima (tav. 9 e tav. 10), non sembra di poter cogliere il medesimo sforzo davanti alle due carte di *Raginerius legisperitus*³⁶, del 1156 (tav. 11) e del 1179 (tav. 12). In entrambi i documenti è coinvolto il vescovo, nella composizione di alcune controversie: nel primo documento sottoscrive personalmente, nel secondo invece il vescovo di Brescia Giovanni II svolge anche funzione di *iudex ordinarius*. E l'attività di *Raginerius* si svolge appunto *iusu domini Iohannis Dei gratia Brixienisum episcopi et iudicis ordinarii*.

Raffrontiamo l'esempio della metà del secolo, in cui *Raginerio* propone una scrittura libraria di transizione, con la carta che risale ormai all'ultimo quarto del secolo XII.

³⁶ Vedi anche le *cartulae investiturae* del febbraio 1166 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 25), del 3 aprile 1177 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 40), del 29 ottobre 1184 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 61).

In quest'ultimo caso (tav. 12) la compostezza e l'equilibrio, raggiunti alla metà del secolo, appaiono alterati in un'incertezza che forse è imputabile anche all'età del redattore, ma quest'unica motivazione non risulta sufficiente: è come se *Raginerius* si fosse allontanato dai più rigidi modelli grafici, adottati nella carta del 1156 (tav. 11), che invece continuano a presentarsi fedelmente nelle scritture che rivelano una maggior aderenza al contesto grafico librario. L'esempio offerto da *Raginerius* è emblematico, perché con la carta del 1156 si pone in testa ad un filone grafico documentario, ben attestato in ambito bresciano (di cui abbiamo rintracciato gli inizi nelle scritture di *Rodulfus* ed *Eleazar*); con la carta del 1179, invece, rappresenta un orientamento leggermente diverso.

Dal punto di vista grafico, si nota infatti, tra le due carte di *Raginerius*, una certa distanza: nella carta del 1179 l'allineamento delle lettere sul rigo è più impreciso, l'individuazione delle parole meno evidente, la compressione è maggiore, come il ricorso alle abbreviazioni; ancora: il segno tachigrafico per la congiunzione è generalizzato; la lettera *i* ha sempre un trattino distintivo; l'esecuzione di alcune lettere è semplificata e si verificano alcune prime, timide, fusioni di tratti.

Questi elementi sono riscontrabili nella scrittura di tutta una serie di notai e redattori di documenti attivi tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo: *Ambrosius* e *Teutaldus*, ad esempio.

Ambrosius (tav. 13) si qualifica *auctoritate domini Raimundi Brixienensis episcopi notarius*³⁷: deve il suo mandato al vescovo Raimondo (1153-1173)³⁸. L'esame grafico

³⁷ Vedi anche le *cartulae investiturae* del 2 agosto 1160 (*Fondo Bettoni Lechi*, 20), del 17 aprile 1178 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 44), del 23 aprile 1179 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 46), del 3 giugno 1181 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 53), del 27 maggio 1184 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 60): l'attività di *Ambrosius* continua anche con il successore del vescovo Raimondo.

³⁸ Confronta anche *Otto, auctoritate Raimundi Brixienensis episcopi notarius*, redattore di un *breve protestationis* del 1167 (edito in Barbieri – Cau, *San Pietro in Monte*, doc. 76, 160-161) e di una *cartula investiturae* del 18 febbraio 1194 (ove si qualifica *Otto domini Iohannis Brixienensis episcopi notarius*, ASB, CDB, busta 7 n° 13); *Wastamissa notarius auctoritate Brixienensis episcopi*, redattore di una *sententia* del 22 giugno 1169 (ASMi, AD, pergg., S. Giulia, cart. 83); *Bucadulcia domini episcopi notarius*, che autentica una copia coeva di un documento del 1178 (ASMi, AD, pergg., S. Giulia, cart. 84), insieme ad *Avezutus Positani domini Iohannis episcopi notarius*, redattore anche di altri documenti tra il 1194 e il 1197 (ASMi, AD, pergg., S. Giulia, cart. 84); *Iohannes de Virola domini Iohannis episcopi notarius*, redattore di una *cartula permutationis* del 27 febbraio 1194 (ASMi, AD, pergg., S. Giulia, cart. 64), *Gra-*

ci permette di cogliere alcuni elementi nuovi: pur nell'ambito di una scrittura che rinuncia alla corsività esecutiva e si presenta come posata, eseguita al tratto, si comincia ad intravedere una certa scioltezza nel tracciato, che porta ad alcune semplificazioni esecutive interessanti. Notiamo, ad esempio, come le aste di *f*, *s*, e *r* poggino sul rigo, come l'uso di trattini di attacco e stacco sia sistematico. Tuttavia, a ben vedere, la lettera *f* lega sempre con la successiva, come spesso accade per le lettere *g* e *t*. Significativa poi è la presenza di *a* con frequente legatura anteriore che fa sì che la lettera sia spesso lievemente più alta nella catena grafica.

Sono queste prime timide legature, che peraltro determinano un allineamento non perfetto delle lettere sul rigo (le lettere sono tracciate a diverse altezze in relazione alle reciproche connessioni), che dimostrano chiaramente la fase di sperimentazione grafica in atto. È in questo terzo quarto del secolo XII, infatti, che possiamo collocare il passaggio grafico, nell'ambito della produzione documentaria, come ci è attestata dalle carte bresciane, da una scrittura posata e al tratto ad una scrittura che ritrova elementi di ripresa della corsività ed accenni di possibili legature 'secondarie' o moderne, ossia sinistrogire dal basso, che la porteranno alla corsiva documentaria del Duecento.

Possiamo seguire perfettamente gli stadi e la tappe di questa evoluzione, nell'ultimo quarto del secolo XII: vicina alle scelte esecutive di *Ambrosius* risulta, ad esempio, la carta rogata da *Tentaldus* nel 1186³⁹ (tav. 14). L'esito estremo, entro il secolo XII, di questa scrittura eseguita a singoli tratti, con una penna temperata grossa, forme semplificate e ancora rozzi tentativi di fusione dei tratti e legature, è offerto dal notaio *Vilanus*⁴⁰, che si qualifica anche come *magister*.

ciannus de Flumicello notarius episcopi, redattore di una *cartula investiturae* del 1 novembre 1195 (Fondo Bettoni-Lechi, 94). Sui cosiddetti 'notai vescovili' si veda Nicolaj, *Storie di vescovi*, p. 99.

³⁹ *Tentaldus* redige anche una *cartula investiturae* del 14 novembre 1183 (Fondo Bettoni-Lechi, 58) e una *sententia* del 1184 (edita in BARBIERI – CAU, *San Pietro in Monte*, doc. 104, 276).

⁴⁰ Attivo tra il 1181 e il 1191: si conoscono, oltre al *breve finis et refutationis* del 23 maggio 1181 qui riprodotto (ASMi, AD, pergg., S. Giulia, cart. 84), un *breve commutationis* del

La carta del *magister Vilanus* (tav. 15) rappresenta assai bene il panorama grafico, comune a Brescia, nell'ultimo quarto del secolo XII: si è ormai diffusa una tecnica di scrivere a brevi tratti, con la chiusura delle lettere l'una sull'altra, la realizzazione dei nessi di curve contrapposte, l'utilizzo, oltre a *d* tonda, anche di *u* nella forma angolare e di una forma di piccola *M* maiuscola impiegata anche in fine parola. Il ricorso alle abbreviazioni è esteso, l'individuazione della parola grafica è completa, anche se le lettere sono scritte separatamente l'una dall'altra, anzi, sono distintamente isolati i singoli tratti costitutivi delle lettere. È la fase che prelude immediatamente al recupero di elementi di fusione dei tratti, che porteranno, con il diffondersi delle legature sinistrogire dal basso, alla rinascita del tessuto corsivo. Questa destrutturazione dell'unità morfologica delle lettere è, infatti, il presupposto per la ricostituzione di tale unità, su basi diverse, con una successione esecutiva dei tratti, in funzione della necessità di legare dal basso, *more moderno*. In questo esempio, si noti, in particolare, la semplificazione morfologica di lettere quali *a*, *e*, *g*.

Sulla stessa linea del notaio *Vilanus* si muove un notaio, attivissimo in ambito bresciano, nell'ultimo quarto del secolo, *Iohannes notarius imperatoris Friderici*⁴¹ (tav. 16).

Accanto a molteplici esempi di una scrittura tendente a modalità esecutive più consone alla tradizione delle carte, ed alle esigenze di una produzione documentaria notevolmente incrementata, continua però anche l'attestazione di una scrittura fortissimamente condizionata dal *modus* librario, perciò una tarda carolina, scrittura ormai di transizione verso la *littera textualis*, estremamente posata, con lettere tracciate tratto per tratto, curve spezzate, aste ridotte, in cui la tradizione grafica documentaria si manifesta, al massimo, solamente in una certa sinuosità delle aste. Si tratta di un gusto che abbiamo già osservato affermarsi a ridosso della metà del secolo (pensiamo alla prima carta, quella del 1156, di *Raginerius*, tav.

29 maggio 1188 (ASB, Ospedale Maggiore, S. Eufemia, cart. 5) e un *breve investiturae* del 2 novembre 1191 (Fondo Bettoni-Lechi, 78).

⁴¹ Per tale designazione cfr. n. 33. *Iohannes notarius imperatoris Friderici* è attivissimo a Brescia negli anni 1174-1197: conosciamo circa una quarantina di documenti da lui redatti, distribuiti nei vari fondi (ASMi, AD, perg., S. Giulia; Fondo Bettoni-Lechi; ASB, CDB).

11), portato ormai alle sue massime possibilità espressive, come ben illustrano alcune carte, redatte nell'ultimo quarto del secolo, in cui colpisce la ripetitività e la fissità del tipo grafico rispetto agli esempi dei decenni precedenti. È il caso del documento redatto da *Micholus notarius*⁴² (tav. 17).

Un'altra interessante testimonianza di questo filone grafico è offerta da *Girardus, notarius domini Friderici imperatoris*, attivo tra il 1181 e il 1186⁴³.

Il documento di *Girardus* (tav. 18) è analogo a quello di *Micholus*, si tratta, infatti, in entrambi i casi, di *brevia finis et refutationis* a favore dei canonici della chiesa di San Daniele, che vengono rappresentati dagli stessi personaggi: *Gregorius* e il *magister Galiennus* (cui nella carta di Girardo si aggiungono anche *Ambrosius* e *Gerardus de Bassano*). Il contesto d'azione dunque è il medesimo, come fortemente analoghe appaiono le scelte grafiche. Nel documento di *Micholus* il maggiore sviluppo delle aste verticali, un più ampio uso di abbreviature e del segno tachimografico per *et*, sia come congiunzione sia come desinenza, lievi accenni di sinuosità alle estremità delle aste di *s*, *d*, conferiscono alla pagina un aspetto documentario, ma la morfologia di quasi tutte le lettere è identica nei due *scriptores*, tanto da far pensare allo stesso contesto di apprendimento. Se già di fronte alla carta di *Micholus* emergeva con chiarezza l'analogia con il panorama librario, davanti agli esempi grafici di *Girardus*, possiamo dire che è massima: qualsiasi elemento, ricollegabile all'ambito documentario (allungamento e sinuosità delle aste, *tituli* abbreviativi annodati, abbreviazioni d'aspetto tipico, quali *leguntur*: alla r. 2 nella carta di *Micholus*, sostituita da *Girardus* con la perifrasi *quorum inferius continentur nomina*), viene respinto (qualche accenno ad un allungamento sul primo rigo è ancora presente nella carta redatta da *Girardus* nel 1181 sopra citata, assente invece in quella del 1185, tav. 19). Ricompare la *d* dritta, pressoché assente nella carta di *Micholus*, che arriva invece ad avere un'occorrenza pari alla

⁴² Di questo notaio è noto anche un *brevia investiturae* del 5 febbraio 1181 (ASMi, AD, pergg., San Giovanni, cart. 74).

⁴³ Di *Girardus domini Friderici imperatoris notarius* conosciamo, oltre ai documenti qui riprodotti (per i quali si veda anche BARBIERI – CAU, *San Pietro in Monte*, doc. 99 e tav. 15, doc. 111), anche un documento del 9 aprile 1183 (*attestationes testium*, cfr. BARBIERI – CAU, *San Pietro in Monte*, doc. 97) e una *cartula investiturae* del 15 aprile 1186 (*Fondo Bettini-Lechi*, 64).

variante tonda, nella carta più tarda di *Girardus*. Viene reintrodotta pure, sebbene in modo ancora sporadico, la congiunzione *et* scritta a piene lettere.

Le carte presentate sono vergate in una scrittura posata, piuttosto fissa, che si mantiene fedele all'equilibrio raggiunto intorno alla metà del secolo XII, e pare quasi cristallizzarsi su di esso: sono documenti scritti in modo assai prossimo alla scrittura dei codici bresciani, in cui notiamo un ripristino di forme, già dismesse nelle scritture più comuni delle carte bresciane, quali la *d* dritta, la *e caudata*, un numero inferiore di abbreviature, un'individuazione della parola grafica più incerta. Nella carta del 1181 vediamo una commistione di elementi che preannunciano la *littera textualis* ed elementi più propri alla *littera antiqua*: i nessi delle curve contrapposte sono realizzati spesso, e così la chiusura delle lettere, tuttavia è presente anche la congiunzione *et* espressa a piene lettere, la *d* dritta, la *-s* dritta finale accanto alla forma maiuscola. Nel complesso, nonostante molti dei tratti caratterizzanti la testuale siano presenti, il tracciato è arioso: nella catena grafica si susseguono armoniosamente lettere strette, come *e, c, o, g* con occhiello superiore ovale, e lettere molto larghe, quali *n, m, p, a, d, b*. Nella carta del 1185 possiamo notare, ancora, i trattini presenti alla base delle aste inferiori e la tipologia dei segni abbreviativi, che corrisponde perfettamente a quella dei codici (tav. 20).

Ho parlato di 'reintroduzione', di consapevole recupero di forme tipiche di qualche decennio prima, inserite ora in un nuovo equilibrio generale, perché è chiaro che, di fronte ad esempi del genere, non possiamo pensare a realizzazioni poco accurate. Se guardiamo al contesto di produzione, vediamo coinvolti gli enti ecclesiastici di maggior prestigio della città e del suo territorio: i canonici della chiesa di San Daniele, connessa al monastero di Santa Giulia, ma anche strettamente collegata al clero della Cattedrale, il monastero di San Pietro in Monte, importante fondazione vescovile del secolo XI. Anche l'ipotesi che possa trattarsi di fenomeni attardati, ad esempio di usi grafici mantenuti in essere da parte di anziani notai, va respinta. La smentita è offerta da un altro eclatante esempio di questo filone grafico: il documento redatto dal notaio *Petrus magistri Vilani*, nel 1192 (tav. 21), che vede coinvolti ancora una volta i

canonici della chiesa di San Daniele. *Petrus magistri Vilani* non è un vecchio notaio che ripropone una grafia superata: è, al contrario, un giovane notaio, visto che di lui si conoscono altre due carte, rogate nel 1226 e nel 1239⁴⁴.

Che non si tratti di un'elaborazione personale, è attestato dalla vicinanza grafica di questo esempio con quello del notaio *Girardus*. Se confrontiamo le due sottoscrizioni, contenutisticamente banali, rileviamo come sia massima la vicinanza tra i due notai, tanto negli elementi grafici quanto perigrafici (tav. 22 e tav. 23): il fatto non è così comune o diffuso in ambito bresciano, come lo può essere invece in altre zone.

Non resta che interpretare il fenomeno come l'esito di scelte grafiche precise, e verrebbe da dire programmatiche, se pensiamo all'altro filone grafico esistente e diffuso, negli stessi anni, nel medesimo ambiente, ben rappresentato da *Iohannes notarius imperatoris Friderici*, come pure dal notaio *magister Vilanus*, verosimilmente il padre del notaio *Petrus*.

Dal punto di vista grafico è chiaro che non c'è filiazione tra la scrittura del notaio più anziano (*Vilanus*) e quella del notaio più giovane. E lo stesso *Petrus*, che agli inizi della sua carriera adotta una tale scrittura, non si manterrà fedele a questa scelta, come dimostra il documento da lui redatto nel 1226 (tav. 24).

Se non fosse per la sottoscrizione ed il *signum*, difficilmente riconosceremmo la stessa mano. *Petrus magistri Vilani*, 35 anni più tardi, scrive in una minuscola documentaria, in cui tutti gli elementi della tradizione corsiva risultano presenti (fusione dei tratti, aste sotto il rigo, abbreviazione sistematica di tutti i termini tecnici, per citarne alcuni). Si tratta di un caso che va considerato con una certa attenzione. Innanzitutto, diversamente dagli esempi in precedenza osservati (così per *Albertus*, per *Rolandus*, per *Girardus*), in cui la carta, rogata dal notaio in età più avanzata, dimostrava il mantenimento e l'aderenza alle scelte grafiche iniziali, magari ormai in parte superate dai colleghi più giovani, *Petrus* sembra abbandonare presto il gusto o gli usi grafici adottati all'inizio della sua lunga carriera. Già questo aspetto impone una riflessione. Se poi consideriamo ciò che di lui è noto, la sua vicenda risulta ancora più interessante: si tratta, infatti, del fi-

⁴⁴ ASVat, FV, I, 2878 e ASMi, AD, perg., S.Giulia, cart. 85.

glio di un notaio; conosciamo la scrittura del padre, *Vilanus*, e sappiamo che svolgeva un'attività didattica. È logico supporre che *Petrus* abbia appreso, forse anche ereditato, dal padre il mestiere di notaio⁴⁵. La scrittura, però, quella no. Possiamo ipotizzare, forse, che *Petrus* fosse in grado di scrivere in diversi modi⁴⁶, in ogni caso i documenti attestano l'adozione da parte sua, in età giovanile, di uno stile grafico, peraltro già diffuso a Brescia fin dalla fine degli anni Settanta, strettamente aderente alla tradizione libraria. Dopo lo scadere del secolo, tale gusto grafico scompare: non si trovano ulteriori attestazioni e i rappresentanti stessi, come appunto *Petrus*, di quell'orientamento grafico così affine alla coeva produzione libraria, si adeguano alla più diffusa tradizione grafica documentaria. Il nostro notaio non dimostra, infatti, alcuna difficoltà ad assumere una scrittura che lo uniforma ai colleghi attivi nel primo quarto del secolo XIII. Al punto che viene da pensare che la scrittura, adottata da *Petrus* nel 1192, agli inizi della propria attività, fosse una scelta imposta, circoscritta cronologicamente, e forse anche culturalmente. L'adozione 'imposta' di un modello verosimilmente estraneo alla propria formazione (pensiamo al padre *Vilanus*), o comunque esterno, giustificerebbe il repentino e assoluto abbandono di quelle scelte grafiche, a favore di una scrittura più aderente al comune contesto documentario.

L'esame delle fonti documentarie permette di sapere ancora qualcosa su questo notaio: *Petrus magistri Vilani* è presente ai primi atti del comune di Brescia⁴⁷, come testimone, giurista e giudice; è console della città tra il 1188 e 1189 e si fa carico di raccogliere le consuetudini comunali bre-

⁴⁵ Sull'esistenza, nella seconda metà del sec. XII, di 'botteghe' di notai in cui lavoravano padri e figli cfr. E. BARBIERI, *I notai a Parma in età sveva*, in *Federico II e l'Emilia occidentale*, a cura di M. Dall'Acqua, Parma 1995, pp. 45-56: 45.

⁴⁶ Sulla *duplex manus* dei notai si veda A. R. NATALE, *Ricerche paleografiche in carte lombarde dalla seconda metà del mille al millecento*, II, Milano 1961, pp. 55-69.

⁴⁷ In particolare come console accompagna, insieme al vescovo, i cittadini bresciani in partenza per la crociata; è tra i testimoni dell'arbitrato tra il vescovo di Brescia e l'abate di S. Benedetto di Leno nel 1194 (cfr. A. BARONIO, *Monasterium et populus, per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984, p. 35); rappresenta la città nel patto di alleanza tra Bresciani e Milanesi nel giugno 1208; infine è rettore della Lega Lombarda (cfr. A. LATTES, *Il Liber Potheris del Comune di Brescia*, in «Archivio storico italiano», ser. V, 29/2 [1902], pp. 233-236).

sciane⁴⁸. Tra gli ultimi decenni del secolo XII e i primi trent'anni del XIII, *Petrus magistri Vilani* è dunque una delle personalità di maggior spicco sulla scena politica bresciana; accanto a lui compaiono, nei documenti, membri dell'antica nobiltà locale ed altre figure, forse di più recente prestigio, in ogni modo senz'altro notevoli⁴⁹. Non proviene da una famiglia appartenente all'antica nobiltà longobarda: Pietro è un *homo novus*, anche se l'attività notarile del padre (il notaio *magister Vilanus*) attesta in ogni modo la sua appartenenza ad un contesto familiare colto.

Gli esempi offerti da *Girardus* e da *Petrus magistri Vilani* non sono semplicemente la testimonianza di una normale evoluzione grafica, che non procede sempre linearmente, ma che affianca e sovrappone ai modi 'più giovani' le espressioni grafiche della generazione più anziana. Sono, altresì, documenti di filoni grafici che corrono paralleli, indipendentemente dall'età dei redattori, dalle loro qualifiche, dagli ambiti di produzione e dalla scansione cronologica: giovanissimi notai della fine del sec. XII scrivono in un modo assai vicino alle carte della metà del secolo, adottando una scrittura posata, libraria, mentre notai più anziani si servono di una scrittura documentaria, che lentamente trapassa, senza soluzioni di continuità, nella scrittura delle carte del sec. XIII, secondo direttrici indipendenti dalla realtà libraria. Quello che noi abbiamo seguito e presentato come filone minoritario (la scrittura delle carte in cui viene riproposta esattamente la scrittura libraria in uso a Brescia nel periodo) è destinato a soccombere. Le carte rogate da *Petrus magistri Vilani* ne sono un'esplicita prova: gli esempi, offerti nelle tavv. 17, 18, 19, 21 e 24, rappresentano uno stadio della scrittura documentaria piuttosto ridotto nel tempo, circoscritto all'ultimo quarto del secolo.

Non si tratta però di casi totalmente isolati: nell'ultimo quarto del secolo, anzi, si nota una minore varietà di scritture tra i documenti bresciani: i filoni identificati si riconoscono chiaramente, senza 'scarti' rispetto a quelli che si configurano, a questo punto, quasi dei modelli. Da un lato, il

⁴⁸ Cfr. A. BOSISIO, *Il Comune*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 561-1124: 636, 638, 657, 665.

⁴⁹ ANDENNA, *Monastero e evoluzione urbana di Brescia* cit., pp. 93-118.

gusto grafico appena considerato, perfettamente aderente alla scrittura dei coevi prodotti librari, che sembra influenzare anche l'attività di scrittori più modesti, rendendo riconoscibile tutto un insieme di carte che si contrappongono alle tendenze più comuni in ambito documentario. Dall'altro lato abbiamo visto la tradizione grafica documentaria che, muovendo dagli esempi d'inizio secolo di *Albertus notarius ac legis peritus* (tavv. 3 e 4, giunge fino alla fine del secolo XII, in cui sono attivi *Vilannus* e *Iohannes notarius imperatoris Friderici* (tavv. 15 e 16).

Esiti grafici più comuni ad altri ambienti documentari nord italiani sono visibili nella scrittura del notaio *Albertus de Bagnolo*, autore di una *cartula investiturae* da parte del monastero di S. Giulia nel 1184⁵⁰ (tav. 25).

Il documento è da accostare al privilegio, concesso dal vescovo di Brescia Giovanni II (1173-1195), verosimilmente redatto proprio dal sottoscrittore *Decanus*, prete del monastero dei SS. Cosma e Damiano (tav. 26): si osservino, ad esempio, il trattamento delle aste e i *tituli* abbreviativi. Il documento è redatto in una scrittura documentaria di grande abilità. L'alto livello è testimoniato dalla perfetta regolarità e armonia delle forme. Notiamo i vezzi cancellereschi, quali i segni abbreviativi a nodo e le fughe delle aste; l'uso di *-s* finale maiuscola, di *e candata*.

Probabilmente, qui possiamo leggere l'espressione di una 'cancellaria vescovile': dato lo stato delle fonti bresciane, non disponiamo che di rarissime testimonianze e possiamo avanzare solo caute ipotesi. Possiamo, forse, intravedere le tracce di questa cancellaria in documenti d'altro genere, di natura privata e di forme più modeste, rogati nella cerchia della Cattedrale. D'altro canto, abbiamo visto come l'appartenenza dei redattori di documenti all'uno o all'altro filone grafico non sia direttamente rapportabile a differenti qualifiche: non è possibile, in altre parole, isolare orientamenti grafici diversi, ad esempio, per il gruppo dei notai episcopali.

⁵⁰ Vedi anche la *cartula investiturae* del 18 luglio 1182 (*Fondo Bettoni-Lechi*, 55).

L'esame completo della produzione libraria bresciana coeva, del resto, assicura che non può ritenersi valida, per la città lombarda, l'ipotesi, espressa da Cammarosano⁵¹, di un adeguamento della scrittura delle carte a supposti modelli grafici di qualità scrittoria più elevata, espressi sempre nell'ambito della produzione laica. La sopravvivenza della produzione libraria bresciana coeva è tutta, esclusivamente, di ambito ecclesiastico. Anche pensando alla sfortunata perdita di materiali dobbiamo riconoscere come si sia però conservato un buon numero di manoscritti del secolo XII e come questi attestino, a Brescia, un sensibile incremento nella produzione di libri, soprattutto nella seconda metà del secolo, per rispondere alle necessità liturgiche e religiose. E ciò, unitamente ad elementi prettamente codicologici e paleografici, porta agevolmente a supporre l'esistenza di un articolato *scriptorium* capitolare, centro di irradiazione liturgica, grafica e più latamente culturale, a cui vanno verosimilmente rapportati anche gli elementi osservati in ambito documentario.

La questione dei rapporti tra cultura laica ed ecclesiastica va probabilmente riaffrontata anche sul versante paleografico, esaminando con attenzione quanto testimoniano le fonti scritte, considerate tanto nel versante documentario quanto in quello librario: sarebbe interessante, ad esempio, verificare, anche nell'ambito bresciano, gli spunti già avanzati da Fissore, a proposito di altri ambiti geografici settentrionali, quali Ivrea e Torino⁵². Tuttavia, come il caso di Brescia si possa mettere in relazione

⁵¹ CAMMAROSANO, *Laici ed ecclesiastici* cit., p. 13: «La fisionomia delle *chartae* di età romanica [...] suggerisce un adeguamento non direttamente alla scrittura di *Scriptoria* capitolari e monastici, bensì a quella di testi notarili e cancellereschi, di qualità scrittoria più elevata».

⁵² G. G. FISSORE, *La cultura grafica del clero torinese e il funzionamento dell'organizzazione scolastica*, in *Storia di Torino*, I, Torino 1997, pp. 835-860; ID., *Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani*, in «Scrineum», 1 (1999), 1-16. Sulla questione si veda anche A. GHIGNOLI, *Istituzione ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio storico italiano», 162 (2004), pp. 619-665.

con l'esigenza di correggere la «caratterizzazione rigidamente laicale del notariato»⁵³, è questione più ampia, che esula dal presente studio.

3. Conclusioni

Ripercorrendo ora il quadro emerso dalla nostra indagine sulla scrittura dei documenti bresciani, nel corso del secolo XII, notiamo come i primi esempi di una scrittura, vicina in una certa misura a quella dei manoscritti, ricorrano intorno agli anni Venti del secolo: si tratta di *Ebizzo* e di *Rodulfus* (tavv. 1 e 2). Nessuno dei due si definisce notaio; *Ebizzo*, però, è *index* e roga un documento tra laici, mentre *Rodulfus*, la cui scrittura è una tarda carolina chiara e regolare, opera in relazione ai canonici della chiesa di San Daniele. Da ciò possiamo dedurre come questa tarda carolina, dalle forme ampie e quasi squadrate, tipica anche dei prodotti librari, fosse un modello comune nella Brescia dell'epoca, non esclusivo di una categoria specifica, ma proprio comunque di chi ben padroneggiava lo strumento grafico. Si tratta di un modello presente anche in coloro che si muovevano in un ambito maggiormente legato alla tradizione grafica documentaria: è il caso di *Albertus notarius ac legisperitus* (tavv. 3 e 4).

Un salto di qualità si ha con la carta di *Eleazar* del 1143 (tav. 5), che attesta una scrittura documentaria, ispirata al modello librario, nella stessa direzione degli esempi precedenti, ma ad un livello più alto, con tratti graficamente più avanzati, espressione di una formazione indubbiamente cancelleresca. Questo esempio risulta, però, piuttosto isolato. In ogni modo, il filone della tarda carolina in evoluzione verso la testuale, secondo modelli prettamente librari, continua e si afferma intorno alla metà del secolo, anche a livelli non altissimi: segno dell'estensione della sua diffusione.

Nella seconda metà del secolo, la situazione muta e si moltiplicano le testimonianze: ormai la scrittura posata, al tratto, che abbiamo definito tarda carolina, rappresenta un modello grafico diffuso, anche se la sua

⁵³ L'espressione è tratta da A. OLIVIERI, *Una carriera notarile tra enti religiosi e ceti eminenti: Boso notarius dalla valle di Susa a Torino nella seconda metà del XII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 96 (1998), pp. 65-123: 67 e n. 6.

diretta adozione nelle carte è presente in proporzioni limitate ed è destinata a rimanere circoscritta (cfr. *Rolandus notarius sacri palatii*, tav. 9), costituendo un filone parallelo al tipo più comune e semplificato di scrittura, in cui il modello librario agisce in modo più mediato, seguito dalla gran parte dei documenti.

Nell'ultimo quarto del secolo, il panorama si complica: accanto alle scrittura documentarie più comuni, quel modello di scrittura più posata, la tarda carolina con forme ed elementi della testuale, continua ad essere attestato, in sporadici documenti, fino agli sgoccioli del secolo (*Petrus*, tav. 12), in una versione quasi cristallizzata, che, anzi, elimina i tratti più avanzati e si ripropone identica a se stessa, con quelle medesime caratteristiche già presenti negli anni '20 (a parte un uso maggiore del nesso di curve contrapposte).

L'utilizzo di questa scrittura posata, vicina alla libraria, rigida e artefatta nelle sue scelte stilistiche, pare limitato al secolo XII, ossia ad una situazione particolare e ben definita, se gli stessi scribi nel corso del secolo XIII abbandoneranno queste scelte. Parallelamente assistiamo al definirsi di una scrittura chiaramente documentaria di alto livello, informata allo stesso gusto e delle stesse tendenze, ma che si esprime secondo modelli prettamente notarili (*Albertus de Bagnolo*, tav. 25) e che presenta delle 'ricadute' a livello più modesto, in forme semplificate.

Anno d[omi]ni m[ille]sim[is] cent[isimo] [unclear]
 prima. Confess[us] nos r[ati]o f[act]a de a[nt]iqua de ma[ri]a de l[ib]ro v[est]ro [unclear]
 p[er] p[ro]m[iss]i d[omi]ni m[ill]e m[ill]ia denarior[um] b[er]cia qui p[re]fessi sumus nos u[er]geles
 et sub[sc]ripsi in p[re]s[ent]ia t[est]i[um] manifestasimus q[uo]d accepimus [unclear]
 Anno d[omi]ni m[ill]e m[ill]ia denarior[um] bonor[um] mediolanensiu[m] libras sedecim h[un]c op[er]o
 sicut me nos am[er]ne p[er]unc[er]e casit et om[n]ib[us] reb[us] mobilib[us] et immobilib[us] ut
 al[m]e q[ui]s d[omi]n[us] m[ill]e ex[er]cesse patris mei ade quas habe et posside una
 p[ar]te m[ill]e [unclear] m[ill]ia p[ar]ta de p[ro]ualio. una cu[m] accessionib[us] et ingressib[us]
 et inferiorib[us] qual[is] sup[er]us h[un]c m[ill]e ab a[c] die tibi arduino offi
 p[ro]p[ri]o uendo uendo tracto et man[er]e nullo alij uenditas donatas ali
 m[er]itas obnoxitas ut tractat n[on] tibi. et facias ex inde ap[re]senti die tu et
 p[re]fessi t[est]i t[est]i t[est]i uos dederit[is] uire p[ro]p[ri]etario nomine quicquid uoluerit
 sine om[n]i mea et beati meo[rum] contradic[t]ione. Quide[m] spondeo atq[ue] p[ro]mit[er]e ego
 Marota consentiente girardo uiro meo una cu[m] eis tibi sup[er]to arduino
 tuis b[er]tib[us] aut cu[m] uol deditis s[ed] i[n] uendic[i]one qual[is] sup[er]us h[un]c m[ill]e ab
 om[n]i h[un]c defendere quod si defendere non potuerimus aut si uobis ex
 inde aliquid p[er]ueni[um] subtrahere quesierimus tu se induplum
 s[ed] i[n] uendic[i]one uobis restituamus sicut p[re]t[er]e fuert[is] ^{mellorata} aut ualuerit
 i[n] uendic[i]one in consumit[is] locis.
 Acta in d[omi]no m[ill]e m[ill]ia d[omi]ni [unclear] manu[m] [unclear] de roze. et girardi uiri
 qui hanc carula fer[er]unt. Signu[m] manu[m] girardi
 de ysel. at[er]o[m] in p[ar]te p[ar]te de d[omi]ni t[est]i uim.
 unde Marota in manu[m] sacramento corporali p[re]f[er]to s[ed] i[n] uendic[i]o
 n[on] om[n]i t[em]p[or]e n[on] habe. et neq[ue] p[ro]p[ri]e. neq[ue] p[ro]p[ri]os[us] ullo t[em]p[or]e infringere.
 C[on]g[re]g[ati]o Iudex rogatus. scripsi et p[er]fec[er]i.

Tav. 1: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 83: 1123

Die ueneris q̄ ē de m̄s. octauo die iugante. In parochia
ecclē. s̄c̄i danieli. p̄sētia bonorū hōiū quorū nom̄a hic
subr̄ legunt̄ conuenerūt se sac̄dotes p̄dicte ecclē. s̄c̄i dani
helii. p̄br̄ azo. ac p̄br̄ ioh̄s. cū oliuo filio d̄a apollonii
de tra. quā iā dicta ecclā s̄c̄i danieli iuxta domū et habi
tationē p̄noti oliui h̄r̄ ac possidet. Eo uidelicet ordine.
q̄ iū fat̄ oliuus suiq̄ h̄r̄s. t̄ cui dāt̄ p̄ tra p̄fate ecclē nol
lū ius exēandi. ut intrandi. n̄ c̄sensu. & uoluntate illorū
sac̄dotū. t̄ eorū successorū q̄ p̄ t̄p̄r̄ fuim̄ regere ut h̄r̄
debet. Eodē quoq̄ ordine. iā notati sac̄dotes eorūq̄ successorē
nullā molestiā. nulliq̄ iniuriā sup̄dicto oliuo suiq̄ h̄r̄s.
t̄ cui dāt̄ ex sua tra. quā ibi n̄ possidet inferre debent.
penā ū iū se posuerūt. ut siḡs ex ip̄s. aut eorū h̄r̄s. ut
successorib̄ n̄ obseruauerūt hanc c̄uenientia. q̄t̄ siḡs
p̄r̄p̄t̄i fide suam. p̄ne t̄be cōponē deb̄. mediet̄ m̄
den̄ solo. xx. & p̄ penā soluta. h̄ c̄uenientia oī t̄p̄
p̄na. & stabili p̄maneat. Actū ē hoc cū iate brixia
ante ioc̄at̄. mill. c. xxviii. Indie. vii.
Litta. Lanfranc̄. iudex de casaloro. Armerardus
Medello. Berizo de nuuolaria. Girard̄ de curmetho
colinus. testes. aliq̄
Radulfus iudex. & rogat̄ hanc c̄uenientia sepi

Tav. 2: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 83: 1129


Die iouis q[ue] de me ap[osto]l. id est undecima kal[endas]
 ciuitat[is] b[er]tra & infra monasteriu[m] s[an]c[t]e u[er]e p[ro]p[ri]e
 hominu[m] quor[um] na[m]ie s[an]c[t]e b[er]tra & infra
 ei[us] fr[ater] & bonardu[s] & mauru[s] b[er]tra & albr[icio]
 q[ui] in suis tenebat manib[us] b[er]tra filiu[m] oddonis de colen[si]a 7 or[ati]o[n]e cu[m] d[omi]n[us]
 e[st] inuente & benedict[us] filiu[m] da[ui]d[is] q[ui] b[er]tra soluta & massaria iugat[ur] eos s[ibi]
 e[st] inuente atq[ue] b[er]tra relicta q[ui] oddonis q[ui] de gromedello soeru[m] e[st] in
 mul[iere] fecerit sine a[ut]e[r]eputacione in manu[m] done heringarde abbat[is]se
 q[ui] monasteriu[m] & adu[er]su[m] ip[s]u[m] monasteriu[m] s[an]c[t]e u[er]e no[n]at[ur]e de casa una sola
 riata iuris e[st] de monast[er]io q[ui] in curia q[ui] de sub[er] q[ui] dicebat ip[s]u[m] oddone
 tenuisse p[ro] t[er]re ex parte monast[er]ii coher[er]e ei un[de]q[ue] q[ui] de monast[er]io
 Couiduce ordine gl[os]ie hic sub[er] e[st] inuenerit. Itaut ap[osto]l[ic]i die man[us]ca
 Nullo u[er]o in re p[ro] ip[s]u[m] iugat[ur] b[er]tra & sui her[ede]s nec p[ro] se nec p[ro] aliq[ui]o
 ab eis supposita p[ro] sona apli[ci] n[on] debet agere nec causare nec p[ro] pla
 citu[m] fatigare de ista casa p[ro] nullu[m] u[er]o ingeniu[m] nullaq[ue] occasione q[ui] fieri
 possit dicendo q[uo]d aliq[ui] ex inde sibi p[ro]tineat ut p[ro]tineat debet s[ed] o[mn]i
 re p[ro] taciti & e[st] t[er]re ex ind[istinct]a debet p[ro]manere. Id u[er]o ip[s]u[m] monast[er]iu[m]
 u[er]o s[an]c[t]e u[er]e ut cui d[omi]n[us] & ip[s]u[m] monast[er]iu[m] 7 e[st] ex ind[istinct]a dederit s[ed]
 ex ind[istinct]a securu[m] & ind[istinct]e. Si u[er]o contra hoc q[ui] sup[er] legu[m] p[ro]ducti iugat[ur]
 b[er]tra ut sui her[ede]s fecerit. ut si apparuerit ullu[m] datu[m] aut factu[m]
 q[uo]d ip[s]i ex ind[istinct]a mala parte dedisset aut fecisset q[uo]d huic fini no[n] e[st]
 ruerit & o[mn]i t[er]re ut sup[er] lo. taciti & e[st] t[er]re ex ind[istinct]a n[on] p[ro]seuerauerit. t[er]re
 obligauerit & p[ro]miserit se ip[s]u[m] iugat[ur] b[er]tra & or[ati]o[n]e iugat[ur] atq[ue] be
 nedict[us] p[ro] se & sua uxore ipsa massaria iugat[ur] & ista b[er]tra suo q[ui] her[ede]s
 componere no[n] e[st] pena q[ui] armonia induplu[m] eide rei & in sup[er] libras se
 deci. d[en]arior[um] & post pena[m] coposita[m] taciti ex ind[istinct]a p[ro]manere. Et id e[st]
 firmanda ista sine 7 resutacione p[ro]fessit se accepisse ab ipsa dona
 heringarda abbat[is]sa. t[er]re in libras octo. d[en]arior[um] mediolanensiu[m].
 factu[m] e[st] hoc p[ro] die to die m[en]sis. Anno ab incar[ni]c[ati]o[n]e d[omi]ni m[ille]si[m]o
 millesimo. centesimo. uigesimo. septimo. in die q[ui]nti.
 Interfuerit ip[s]i armenardu[s] & lanfranc[us] & bonardu[s] & mauru[s] &
 albr[icio] & talloni[us] rest[us]

LIBERTAS
 ac legal[is] p[ro] rogat[ur] hobue[us] s[an]c[t]i sep[er]
 In eode[m] loco 7 p[ro]ficia ista rest[us] um. p[ro]dict[us] benedict[us]
 dedit g[ua]rdia[m] in manu[m] ip[s]e d[omi]n[us] abbat[is]sa q[ui] faciet ista ma
 saria uxore sua etia[m] post sua legitima[m] etate[m] s[an]c[t]a habe[re] p[ro]dicta
 sine ut alia[m] faciet ea facere s[ibi] req[ui]situ[m] s[un]t sine mala occasione
 sub pena lib[er]tatis inuenerit. d[en]arior[um] & posuit ex ind[istinct]a ip[s]os
 b[er]tra & albr[icio]

Tav. 3: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 83: 1127

sup ipsa englesenda refutauit. ^{finē fecit.} eide abbatisse uis q̄ habebat in
una p̄cia degra que roncata ē in monteretondo. si aliquod
uis habebat. p̄tea fenus abiatie iudicte englesende fecit finē
7 refutacionē s̄te abbatisse deiadicta casa diruta sub pena cen
tū solidoz. dñr. mediol. 7 intali ordine. ut ipsa abbatisa 7 suc
succētricē habeat potestatē intromittendi de bonis ipsi englesen
de que linqt eide feno. intantū quantū ualy ipsa casa. ita si ali
quā cōfusiā deiadicta casa ei fecit, actū in s̄ta ciuitate f̄s.
s̄gnat man s̄te englesende que hac car offerioni s̄ci rogauit.
s̄gnat manuū. Albr̄i 7 alkeru filioz bastardi d̄ gusiago.
enuerardi filii urali cepilio. albr̄i filii itē albr̄i de duce. Brixiani
derichardo ferario. oddonis filii oldeprandi matalli. t̄tū
ego albr̄i legi d̄m rogat hanc cu. s̄p̄tū

Tav. 5: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 83: 1135

In nomine domini amen. Anno ab incarnatione eius milleimo. centesimo. quadragesimo tertio.
Mense martii. Indictione sexta. Die sabati que est sexto kalendas aprilis. prope ecclesiam sancti alexandri. que est posita
extra ciuitatem breue. Testia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. Tezanus filius quondam umberti
qui dicebatur da la tuor. promissa iure iurando corporatim presentibus. se rata et firma habiturum sine omni
episcopi. quam ipse tezanus et fratres eius fecerunt pro se et filiis quondam gerardi qui dicebatur crolla. dono iohanni habiti mo-
nasterii sancti petri de monte uice ipsius monasterii. de ipso eo quod ipse habebat et tenebat in loco nuuo
lato pro sedibus hinc pro pignore. a parte predicti monasterii. Pro isto autem iure iurando predictus tezanus
accepit a dono benedicti abbatis predicti monasterii solidos quatuor denariorum bonorum mediolane-
nsium. quos vualdus porcellus et vualdo clericus predicti monasterii nomine eiusdem monasterii ei numerauerunt.
Actum ut super legimus feliciter. Interfuerunt predictus vualdo porcellus. et gerardus de burnado. et zuca
filius carnialis del bene. et arnulfus filius oldebra tutoris. et alii testes
Per nos  hoc breue scripsi et uniuersi.



Tav. 6: Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto, I, 2648: 1143

1153
Die mercurii q̄st dem̄se madii. Inciuitate brixia in ecclesia
sci petri & domo. Breue recordationis de cōtūsa q̄ fuit in ec-
clesiā scē marie & fōtana coopta de uanzago. nec n̄ inter ma-
ioli & mōte claro. que cōtūsa erat de duab; peciis de t̄ra posita
p̄pe eccl̄am. p̄me pecie coeret amē iā dicit̄ maiol. am̄. uia. asera
p̄fata eccl̄a. amōt scē paulus de uanzago. scdē pecie amane
uia. am̄. bele boni & p̄fata eccl̄a scē marie. asera adā mustena,
amōt uia & ardicioni. & fuit poīta ī alberto & scabolo. & ī azone
oculo & boue & legati p̄ ḡsules b̄xiensiu sub qb; duo testes
scit̄ ugo & faustin' & richelmo a parte iā p̄dicte eccl̄e dati
fuer̄t. ex qb; un' iurauit se uidisse p̄fata eccl̄am tenentē p̄
trigita ānos & plus p̄dictā t̄rā an̄ q̄ maiol' īmittere. al'
ū iurauit p̄ trigita ānos & pl' ut sibi uidebat. Testib; audi-
tis. p̄dicta albtus & azo iussit̄ maiolo ū faceret finē & beleho-
no uice p̄dicte eccl̄e. & ip̄e fec̄ finē de p̄dicta t̄ra. sub pena
centū solidoy. ū si oī tēpe ille & sui h̄rdes ut alia p̄sona ab-
eas sumissa p̄fata eccl̄am inq̄tauit. & p̄fata finē irrup̄e rep̄-
tauit. t̄ p̄dictā penā ōponē debet. & finis firma p̄manere.
Insup̄ maiol' fec̄ finē de decima q̄ exit de tota sua tenu-
ta quā n̄ h̄t. Ibi fuere bosso & curte. & dominic' clozo. &
uindo & albico. & engelbr' & gauardo. & taxo & foro. & ge-
rardus & porta sci andree. testes. Actū ē h̄ āno dñi milles-
centel' quāq̄gesimo t̄cio ī dictione p̄ma.

¶ Ego p̄sbit' rogat' ab albtus & azone h̄ breue scripsi & iuravi.

In nomine domini Amen. Anno ab incarnatione eius millesimo quingentesimo sexto mense madii Inditione quarta
 mensura brixia in ecclesia sancte marie que est edificata iuxta monasterium sancti domini dalmati Imperialis hominibus quibus nomen
 legitur. Conspertis quod rebellantibus in archiepiscopatu nostro abbate monasterii sancte eufemie. Nec non et eorum obsequium
 archiepiscopum plebanum numerum de terra [redacted] natione elencorum ecclesie decore. In diebus huiusmodi episcopi brixie ad decorem
 dum compassa ut inferius declarabit taliter decessit quod dicitur hinc abbas dicti monasterii ut ei successor que cuique uoluerit
 in clerico da in sua persona debet eum et consistere itaque professus. Ab eodem iuxta consuetudinem monasterii accipere et ante quam ponat
 ad ecclesiam debet archiepiscopo numerum representare et eius seculo et in archiepiscopatu ponere et omnes alios ordines et presentiam archiepiscopi
 in numerum ad presentiam sua debet [redacted] abbas idcirco et [redacted] de clerico illud idem obseruetur et in sacerdoti remota omni
 occasione quod in clerico sit sacerdos contra abbatem rebellis extiterit et inuentus ab abbate et fratribus sancte contempserit te causa ad ar-
 chipiscopum numerum deueniat et per rebellarioe discedat et emendet quod si per se facere noluerit deinde quatuordecim diebus pabbate re-
 feratur et eius consilio diffinitur in omnibus aliis scilicet capitulo et curia et penitencie et obsequio et ceteris in iussione et synodali obe-
 dientia ad usum parochie presentibus et sacerdotibus ecclesie archiepiscopatus hinc de temporalium rerum administratione [redacted] si fuerit
 archiepiscopus iohannes de [redacted] archiepiscopus benedictus sancti petri in uoluerit propositus et durandus sancti iohannis de
 archiepiscopus [redacted] diaconus et [redacted] archiepiscopus [redacted] archiepiscopus alexandri pabbat. Et in ecclesia calixti pabbat rogante
 [redacted]
 [redacted]
 [redacted] rogatus hoc hinc
 [redacted]

Tav. 11: Brescia, Archivio di Stato, Ospedale Maggiore, Santa Eufemia, Busta n°1: 1156

In noē dñi die tñi die ueneris p̄e s̄do die intra te m̄se februarii idit or̄ dñs cū
in ciuitate brixie in ecclia s̄i martini in p̄sentia hoꝝ hoꝝ q̄ nōa s̄ub̄ l̄oꝝm̄ dñi dñi n̄o
dñs ioh̄es d̄i gr̄a brixienſiſ eꝝs ꝛ iudex ordinarius. Accesserit ad eū dñs p̄sbit̄
ar̄muloſ ecclie s̄i ioh̄is parabolā ꝛ suā auctoritate dedit
ut uenderet de tñs atq; possessionib; iudicte ecclie unde iudicte debitu ecclie sol
uit possunt ꝛ ita ut exp̄cio iudicte tñe ueniat. soluit illud debitu creditorib;
iudicte ecclie sc̄m q; cōprehenderit illud p̄cium. remota undique oī mali occasio
q̄ h̄ec sine traditioē sup̄dicti dñi epi suoz ꝛ successorꝝ. Actū ē hoc anno dñi mille
sim̄o. centesimo septuagesimo nono. inditioē d̄y ob̄c̄t̄. Ibi fuerit dñs in eꝝster
matucius ꝛ dñs p̄sbit̄ ar̄muloſ ecclie s̄i andree ꝛ dñs p̄sbit̄ ar̄muloſ ecclie s̄i georgii
dñs ceudaldar̄muloſ p̄lebis decimo ꝛ achillei de y sola ꝛ quard̄panciani gaudētiſ
Ego Ragnorius eꝝs p̄t̄. usq; dñi ioh̄is d̄i gr̄a brixienſiſ epi iudicis ordinari
hoc lue s̄ep̄si.

Tav. 12: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, Varie, cart. 96: 1179

In die nōe: die marti' q̄ fuit sermō...
 tam curati' b̄cie. In p̄sentia h̄c...
 m̄b: Vgo fili' q̄dā ab̄ci de loco rodengo...
 r̄tū finē. i. refuācionē i manu d̄ni p̄ martiri' i abrosii i Gregori' atq; v̄gacioni' m̄si
 i officiale ecle sc̄i danieli curati' b̄cie. For uox: nōe eide ecle nōatue de oib; edic
 qua p̄dic̄ vgo i uerardu' habebat i d̄ebat se habere i oī tenuta de nouali p̄dic̄e a
 danieli iustū. Co. Sp̄acto i ea lege fecerūt p̄dic̄ā finē i refuācionē q̄ p̄dic̄ū vgo i uer
 du' neq; p̄ se neq; p̄ suo h̄de neq; p̄ subpositā p̄sonā ab hac die i autē n̄ deb; i q̄ stare neq; p̄
 placitū fatigare de p̄dic̄i' edic̄ionib; ut sup̄ legit̄ p̄dic̄ā eclam sc̄i danieli uap̄ suo succe
 sore sed oī t̄p̄ t̄c̄i i t̄c̄i deb; p̄ manere de p̄dic̄i' edic̄ionib; ut sup̄ scriptū ē. Sin autē
 p̄dic̄ vgo i uerardu' p̄ se n̄ p̄ suo h̄de ul' p̄ subpositā p̄sonā t̄ra p̄dic̄ā eclam sc̄i danieli ul'
 t̄ra ei succētorē de p̄dic̄i' edic̄ionib; de cetero agere ul' causare ul' placitū fatigare p̄sup̄
 r̄tū i ex n̄ oī t̄p̄ t̄c̄i i t̄c̄i n̄ manerit i p̄dic̄ vgo i uerardu' obligauerit se suo
 h̄de i p̄ se p̄ se p̄ se centū solidū d̄ni mediolanēsi i uer; monere p̄dic̄e ecle sc̄i danieli
 ul' ei succētorib; i p̄ penā solutā h̄c finē i refuācio firma p̄maneat ut sup̄ leg. Ibi n̄ ē con
 nent; p̄dic̄ vgo i uerardu' p̄misit n̄o p̄ stipulācionē p̄dic̄ā finē i refuācionē oī t̄p̄
 firmā i r̄tū habere i t̄c̄i p̄dic̄e i t̄c̄i p̄dic̄i' d̄ni p̄manere i abrosii i Gregori' i v̄gacioni' m̄si
 scriptū m̄si p̄dic̄e ecle. i. sup̄ p̄dic̄ vgo i uerardu' i uerardu' i uerardu' i uerardu' i uerardu'
 cionē oī t̄p̄ firmā i r̄tū habere i t̄c̄i p̄dic̄e i t̄c̄i p̄dic̄i' d̄ni p̄manere i abrosii i Gregori' i v̄gacioni' m̄si
 i uerardu' fuere manifeste se se accep̄ se q̄draginta solidū d̄ni mediolanēsi p̄ t̄c̄i
 ee ap̄dic̄i' m̄si p̄dic̄e ecle. Actū ē hoc d̄no d̄no i carnis cap̄. v̄ll. centes. sexages
 d̄a octava. Ibi fuere rodeuuardu' p̄lacācionē. i. alberticu' de tramulani'. i. b̄ciari' p̄ abro
 ni'. i. albicu' de m̄le. i. v̄gacio de rodengo. i. simonac de iur̄gnano. i. plantar. i. sapi
 en' de nouali. i. albrin' culxon. i. gerardu' de cahegnano. i. h̄c ei. rogat̄ teste.
 Vgo abrosii auctoritate d̄ni raimundi b̄ciari' ep̄i uel rogat̄ hoc breuē scriptū i me' t̄c̄i.

Tav. 13: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 83: 1160

In nomine domini Amen. Die Sabati octavo mensis
Januarie madu. p[re]s[ent]ia ho[rum] ho[m]i[nu]m quoru[m] no[m]i[n]a
inferius continet. andrea de lecco
ab[bas] co[n]g[regationis] mercato novo civitatis b[er]gomi
et mar[ty]r bellera v[er]o v[er]o[r]u[m] retutari[um] q[ui] habebat
medietate un[us] dom[us] cu[m] terra iqua estat ruri[us] p[ar]te
de r[ati]one civilit[ate] abbe di[omi]ni gra[ti]a scilicet. et ceteris p[ar]te
et r[ati]one q[uo]d accepit ab[bas] an[no] d[omi]ni millesimo d[omi]ni
anno supra mille vii l[ib]ras et medietate p[er] p[ro]p[ri]u[m]
habebat i[n] p[re]d[ic]ta medietate dom[us] et terra in qua est
et sita i[n] p[ar]te domus i[n] civitate b[er]gomi p[ro]pe mercato novo
cui medietati dom[us] est am[en] et am[en] via. am[en] lat[er]a p[er]
a cul[us] sp[irit]ualis. as[us] vitalis. y benedictio. se fortis
is r[ati]o est r[ati]o. Et ibi i[n] p[re]d[ic]ta ab[bas] civilit[ate]
p[re]s[ent]ia b[er]gomi Sp[irit]ualis. et supra sus[us] r[ati]o
Invenit f[ili]u[m] b[er]gomi. d[omi]ni p[re]d[ic]ta medietate dom[us] cu[m] terra
i[n] qua estat. q[uo]d u[bi] n[on] fecit h[ab]ere i[n]venit u[bi] ut ip[s]e b[er]gomi
ruri[us] h[ab]eret aut eum viderit p[er]petu[us] h[ab]ere et teneat p[ro]
medietate dom[us] cu[m] terra i[n] qua estat. ad f[aci]e[n]d[um] ex i[n]de r[ati]o
d[e] d[e] ac si anno solvendu[m]. viii d[omi]ni bonos. med. uet[er]i[m] mones.
et sic faciat. ex ea q[uo]d e[st] fuerit opportunu[m] facere
saluo f[aci]o. Et co[n]venit i[n] r[ati]o. q[uo]d si e[st] u[e]l uoluerit q[uo]d
debet p[er] appellare i[n] dicta ab[bas] m[ag]is. ut e[st] i[n] r[ati]o e[st] r[ati]o
re a ad vi. d[omi]ni. si emere uoluerit. si u[bi] e[st] co[m]pare na
luerit. u[e]l ad e[st] saluo f[aci]o. r[ati]o ut ab[bas] h[ab]et. vi. d[omi]ni.
et confirmare d[omi]ni. al[ia] breu[em]. Cetera al[ia]. neq[ue] r[ati]o. r[ati]o
partem h[ab]et. e[st] u[e]l e[st] dare debet. si suo p[ar]ti sine fraude
e[st] dare debet. r[ati]o ut ip[s]a ut meliorata. in uerorata. d[e]
et signato i[n] dicto f[aci]o p[er]petu[us]. vi. anno. i[n] p[re]d[ic]ta
nulla sup[er] ip[s]a e[st] f[aci]o debet. d[e] dicta t[er]ra r[ati]o d[omi]ni.
p[ar]ti u[bi] t[er]ra posuerit ut q[uo]d ex ip[s]is. ut e[st] h[ab]et. r[ati]o
et r[ati]o. o[mn]i qua[m] sup[er] b[er]gomi. ad r[ati]o. ut obseruauerit
conat p[ar]ti p[ar]ti f[aci]o r[ati]o. i[n] dicto f[aci]o i[n] dupl[um]. post
p[ar]ti soluta r[ati]o manere pacto. p[ro]missit q[uo]d p[er] dicto
andrea p[ro] se r[ati]o h[ab]et. p[re]d[ic]ta b[er]gomi. i[n] anno h[ab]et. r[ati]o
ad om[n]ia. demerit p[ro]p[ri]o. vii. duo breu[em] f[aci]o
p[ar]ti fieri uno tenore. Acto est hoc i[n] elustrato mon[is]
h[ab]et scilicet. Anno. d[omi]ni. m[il]l[isimo]. c[ensu]m. l[ib]ras. lxxxii.
indicti. xiiii. In f[aci]o. p[er] p[er] d[omi]ni. d[e] b[er]gomi. et
ceualdus d[e] maner mo q[uo]d i[n] suburbio se[nti] n[on] i[n] civitate
et b[er]gomi. et robertus oculu[m] b[er]gomi. et r[ati]o p[er] d[omi]ni. et r[ati]o
Sp[irit]ualis. d[e] b[er]gomi. testat rogati.
Et d[e] magist[er] vilan. not. In f[aci]o r[ati]o r[ati]o d[e] b[er]gomi.

Tav. 15: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 84: 1181

In. d. no. die lune. xv. mense. iose. 1000. iose. is. 14. 70
ste. i. sc. milie. ribaldus dyppis. 7 zancus oi nepo pte
ora. uoc. ribaldi. 7 renuente oi suo uiri. 7 cca. die. ius
sibi. ppetens nuna domo 7 orto infri. del. uero. nuna. ma
nri. refutante. 7 ducis. fili. ambrosii. d. renoue. d. loco. car
penodoli. omis. pte. luna. uoc. d. ncl. uoc. i. nuna. ma
nri. oie. ius. sibi. ppetens. nuna. domo. 7 orto. p. car. f. i. e. 7
refutacione. 7 datu. nuna. dne. q. d. i. e. i. nuna. ma
sc. milie. d. i. racione. 7 actioe. sibi. ppetens. nuna. domo
7 orto. i. simul. uenente. que. e. sup. ortu. ser. cabale. q. i. e.
nebant. unice. r. nono. ap. d. i. e. r. i. o. mo. a. s. t. e. r. i. o. sub. pena. dupli
dapi. q. d. m. d. mo. a. s. t. e. r. i. u. m. i. c. u. r. i. t. y. qua. pena. stipulacione
rit. uenente. solue. p. m. i. s. e. r. d. n. e. ab. a. t. i. s. e. si. ampl. i. n. q. u. i. e. r. a.
rent. ea. neq. sua. succet. r. e. s. dy. d. i. c. t. a. domo. 7 orto. p. s. e. u. e.
que. p. suo. h. i. d. e. s. neq. p. a. p. o. s. i. t. a. p. s. o. n. a. 7 p. p. e. n. a. e. r. a. c. i. o. n. e.
p. a. c. t. o. 7 s. u. e. i. n. u. e. n. i. t. o. i. n. s. u. o. i. o. b. o. i. e. 7 p. h. a. e. s. u. e. 7 r. e. s. t. i.
t. a. t. i. o. n. e. 7 d. a. t. o. g. e. s. s. i. f. u. e. r. u. t. s. e. a. c. c. e. p. i. s. s. e. m. d. a. t. a. a. b. h. i.
u. g. i. r. i. 7 o. c. t. o. l. i. b. m. m. o. u. e. t. e. i. u. s. u. p. m. i. n. a. s. e. i. p. p. e. t. e. n. t. i. s.
f. i. r. m. a. p. d. i. c. t. a. s. u. e. r. e. f. u. t. a. t. i. o. n. e. p. r. e. d. i. c. t. a. z. a. n. c. u. s. 7 r. i. b. a. l. d. u. s.
h. o. c. n. o. n. u. e. n. i. e. t. u. l. l. o. m. o. d. o. e. t. e. o. i. a. p. r. o. m. i. s. e. r. p. r. e. d. i. c. t. a. e. t. a. d. i. c. t. a.
7 z. a. n. c. u. s. i. d. n. e. d. s. e. n. d. e. m. e. l. i. o. n. i. t. i. o. n. e. s. s. u. a. s. d. o. n. t. a. t. i. s. p. e. n. a. d. u. p. l. i. t. o. c. i. u. t. e. e. a. c. t. e. h. j. a. n. n. o. d. n. i. o. p. l. l. c. e. n. t. e. s. e.
t. u. a. g. o. c. e. n. t. a. n. o. s. u. d. i. c. i. v. i. i. n. s. u. e. r. u. a. l. e. r. i. a. t. a. d. i. n. c. a. r. a. n. o. n. i.
I 7 o. b. i. o. b. e. r. e. c. h. a. l. l. a. 7 a. p. r. i. l. e. l. i. c. b. i. a. z. a. c. h. i. 7 o. g. a. r. i. t. e.
7 e. g. o. i. o. h. s. u. o. r. m. p. r. i. s. s. u. d. i. c. i. m. e. s. u. i. 7 o. g. a. r. i. s. s. e. s. s. i.

Tav. 16: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 84: 1188

117 cl. 1711. 117
Die lune. v. exeunte m̄se marci in tione ciuitati b̄rie. ^{509.} 17
nū q̄z nōia sub̄t ls. manicholdus fili' lindelli d̄ loco nouali p̄paribolā p̄ie
ti lindelli atq̄ p̄t̄ c̄sensū. f̄c̄ finē 7 refutationē in man' p̄bri grigori 7 magist̄
galien uice eccl̄e sc̄i damelis. de om̄i iure 7 ratioē quā habebat. Et h̄r̄ putabat
in sorte una quā pat̄ suus lindellus p̄t̄ ip̄h' lindelli manicholdi ap̄dicta eccl̄a sc̄i
damelis q̄m̄a tenebat in loco nouau. d̄ qua p̄dict' manichold' dicebat se fore
m̄uestitū a d̄nis p̄t̄. ^{cl. 1711.} ita q̄ om̄i t̄p̄r̄ deb̄t p̄manē tacitus 7 c̄rent'. q̄ nū
quā ampli' inq̄tat. c̄licos p̄dicte eccl̄e q̄ n̄c̄ s̄t̄ t̄ eor̄z successores. d̄ p̄dicta sorte.
nēq̄ aliū cui p̄dicte eccl̄e dar̄t locor̄. nec p̄se nec palā p̄sonā a se uementē
p̄dictā eccl̄am nūquā causabit. nec aliū tenentē noīe eccl̄e. In sup̄ etiā dono
remisit iurā quā dicebat fore sibi factā ad n̄o p̄bro grigorio atq̄ in manib' ei'
finē d̄ ea f̄c̄. Et p̄ hac finē 7 refutationē c̄cessus fuit s̄stus manicholdus se acce
p̄isse a sup̄ dictis d̄nis. v. m. sol'. Actū ē hoc. m. c. sept̄c̄ viii. Indic. xi. In t̄ fu
ere d̄ns maus iudex. rende uaca fili' azoni d̄ eazacho. obr̄o betechalla. Gm̄rdus
^{Girellus} betechalla. Ego nicholus not̄ int̄ fui rogatus. 7 s̄c̄ps̄.



11 die 50 cemb. 1987 4
Sijē noīe. Die martis. xv. mēse decēbris. impulatio canoni-
corū. scti daniel' posito incuria sctē uulie ciuitatis brcie. hōz hōiū p̄fētia
quorū inferi cōtinēt noīa. P̄ lignū qd̄ sua tenebat manu montenarius
manni. fecit finē. 7 refutationē. in manu p̄ gregori. 7 p̄ ambrosii. 7 ma-
gistrū gallienū. 7 dñi guardi de bassano. uice ecclē scti daniel'. de medi-
tate unū sortis. que uacet in loco patni 7 mei p̄tinētia. s̄. de clauso lan-
tegnani qui ē astra parte uie. 7 de una petia nemoris que ē in corniole. il-
lo excepto q̄ alia pars h̄t. et ibi p̄pe. xvi. tab. nemoris. ad crucē capū unū.
subē paludē apud stratā. petiā unā t̄re. In corpore caxani. petiā unā
t̄re. ad uia que uadit bornadi. nā petiā unā t̄re buskie. In corona. una
petiā t̄re boskie 7 cāpie. Ibi p̄pe. amōte. petiā una nemoris. Subē cerethi-
nū. lxxii. tab. q̄ h̄t p̄melioratione partis. amane montenari h̄t tā-
randē. 7 ibi s̄. u. uicel. 7 oddon' sichenzenorū. 7 p̄ggatorū. 7 dñi guardus
de bassano. p̄cepit montenario p̄dicto q̄ subeif erat p̄sacramtū xabiq̄
tenore ut ip̄ dicebat. ne decetos inq̄taret officiales scti daniel' de traquā-
tenz gābarin' ab eis. q̄ cognouerāt q̄ n̄ erat dep̄ dicta sorte. Itē p̄cepit
montenario. sub pena uiginti lib. ut firmū h̄ret p̄ se 7 suos h̄rdes. oīa s̄s̄.
q̄ penā p̄s̄ptōrū p̄misse dare p̄dictis officialib'. si n̄ attēderet ita penā so-
luta. ita manere sine. 7 diuisione. 7 oīa s̄s̄. 7 subp̄dicta penā p̄cepit mō-
tenario. ut faceret dños suos de gābaria om̄s firmā h̄re diuisione p̄dicte sortis
7 sine. h̄o usq̄ ad festū scti stephani. primo ueniente. Verū uice p̄fati officia-
les scti daniel'. fecerūt sine 7 refutationē subp̄dicta penā montenario de medi-
tate alia tā dicte sortis. 7 q̄ faci' dñam abbatissā firmare diuisione p̄-
dicte sortis 7 sine q̄ ip̄ fecerūt montenario. in p̄dicto festo scti stephani.
Act' ē hoc. An. dñi. millo. ccc. lxxi. Indū. xiiii. Intra fuerūt rogati. t̄r.
Alberic' de alkeris. Alberic' m̄ ribaldi uide. Albert' dalarata. Albe' dū
son'. Aluice' fili' mazocci de ualle. Gnar' de cececha. Petboldus de arazo.

Ego guard' dñi fridrici impatoris nōt m̄s̄iu. 7 rogat' s̄ps̄i.

In nomine. Die mercarii. xiiii. incirco. noie. in ecclesia sci peti de domo ci
uitatis bryno. hoc hoium p[re]sentia q[ui] inferi g[er]unt noia. p[ro] lignu[m] q[ui] fuit
in manu[m] orzaius 7 munda desalarolis deuolento. fecerit fine[m]
refutatione in manu tebaldi clici monasterii sci peti in monte. uos ab
latu eiusde[m] q[ui] b[er]u 7 frim. de tota tra qua emerant antecessores eor[um]
asna in uita deuolenti in octa ubi dicit ad aseratu. et hanc fi
ne fecerunt sub uena sexaginta sol. impialu. stipulatione inueni
ente. Actu e hoc. an. d. m. c. lxxxv. Indie. tra. In fuerit rogati
it. Manfredus absalonis. Girardus demasso. filii julii pa
gani infle.

Girardus d[omi]ni friderici imperatoris not[us] in sui. rogat[ur] sepe

Tav. 19: Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto, I, 2728: 1185

In nomine. Die mercarii. xiiii. incirco. noie. in ecclesia sci peti de domo ci
uitatis bryno. hoc hoium p[re]sentia q[ui] inferi g[er]unt noia. p[ro] lignu[m] q[ui] fuit
in manu[m] orzaius 7 munda desalarolis deuolento. fecerit fine[m]
refutatione in manu tebaldi clici monasterii sci peti in monte. uos ab
latu eiusde[m] q[ui] b[er]u 7 frim. de tota tra qua emerant antecessores eor[um]
asna in uita deuolenti in octa ubi dicit ad aseratu. et hanc fi
ne fecerunt sub uena sexaginta sol. impialu. stipulatione inueni
ente. Actu e hoc. an. d. m. c. lxxxv. Indie. tra. In fuerit rogati
it. Manfredus absalonis. Girardus demasso. filii julii pa
gani infle.

Girardus d[omi]ni friderici imperatoris not[us] in sui. rogat[ur] sepe

Tav. 20: Brescia, Biblioteca Queriniana, ms B I 15

Anno ab incarnatione dñi m̄o ccc̄o lxx̄o
 mo. notarij sedo. Indict. x. Die sabati in curia nre moest.
 Presentia hōi bonū cōm̄. nra iudic. Petrus de bano. et de bano
 totus refutavit iuramentū dñi p̄i albi p̄ficiat. et dicit qd̄
 ipsi ecclē om̄e ius qd̄ habebat iurata petra t̄re t̄re t̄re t̄re t̄re
 unū qd̄ p̄tinet ad illā petra t̄re causa eandē et reditū. et qd̄ dicit
 tionib. p̄tinetib. ad eandē petra t̄re occasione alit̄. et qd̄ dicit
 debz ad illā t̄ra p̄tina iacobi oculibous. t̄ alicui alit̄ p̄tine. Et hāc resolu
 rationē f̄tē nōtē p̄ r̄. sol. ip̄ialū. q̄ accep̄. alacco. et lafrancū. et fr̄e debuit
 anno. ibi imp̄senti. Cohet sup̄septe petre t̄re. Am̄e. iacobi oculibous. a
 fr̄ marchisi cagli. de yot. scanamuieni. Amer. p̄dicti marchisi. et sca
 namuieni. Sūt fortissi. et alie cohentis. Et ibi imp̄senti p̄dict' p̄br al
 b̄t' p̄parabolū fr̄m suor. s. dñi p̄boni. et morati. et morini. uice p̄
 dicte ecclē. Inuestiunt p̄fatu saccū. et lafrancū fr̄es. de iā dicta t̄ra
 h̄. m̄. et p̄dicti fr̄s. et sui h̄ede. aut cui dederit. t̄ h̄r statuerit. p̄dicti
 petra t̄re imp̄petuū h̄ant. et teneat. et eia q̄qd̄ uoluerit faciūt. red
 dendo fictū oī anno. infesto scē marie agusti t̄ ad octauā. in ser
 tana frum̄i ad sextariū h̄rie. bonū sine fraude. P̄dicti fr̄ibz et
 ecclē scī daniel. q̄ ibi n̄e f̄t. t̄ alis q̄ ibi p̄t̄r fuerit. et reddendo. et dādo
 decimā. de grano. et de uino. et legumine. sine fraude p̄dicti fr̄ibus
 p̄dicte ecclē. Et ita ut p̄dicti fr̄es sacc' et lafrancū. et sui h̄ede. aut cui
 dederit teneant face scire p̄dictis officialibz. t̄r q̄ grossi colligi de
 b̄z. et dare eis t̄ suis missis decimā incousibz. et p̄ca t̄he. et dñi debz
 t̄m̄. et nōtē. unū h̄ōi decimā deferenti t̄. et dñi nre. m̄. Et h̄ idē. et

Tav. 21: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 84: 1192

b7. 7 dare eis t suis missis decimā incoubz. 7 p̄ci t̄he. 7 dñi debz
dare comedē uni hōi decimā deferenti. t. ii. dñ. nre. 6. Et h̄ idē cū
nere p̄dicti fr̄s face scire p̄dictis cl̄icis defacto decime unni. t̄p̄r un
demie. cū uindemia debz fieri. si uites alleuaret int. 7 t̄p̄r minoroz
illud idē cūenere p̄dicti fr̄s face scire p̄dictis cl̄icis. 7 dare decimā et
t̄he ut dictū ē. Et p̄dicti cl̄ici sep̄ debz dare comedē uni hōi defe
renti decimā. t. ii. dñ. nre. 6. Et illud debz ē in electione cl̄icor. Quo
frumto ita reddito et decima ita data et tracta. ut sup̄. t. alia sup̄posita et
nec fieri debz. si h̄ cōtingerit p̄dictos fr̄s t̄ eoz. h̄edes uelle uede p̄dicta n̄
p̄mit̄ debz. ipelle p̄dictos officiales t̄ eoz. successores. 7 eis h̄de p̄mittit̄
somin̄ unūqz. plordū quā alī. si emere uoluerit. si h̄ emere n̄ uoluerit. em
uendat̄ cuiūqz. uoluerit. p̄t̄ quā suo. t̄ eccl̄e. t̄ potens hōi. ita em̄ ut
habeat̄ in. em̄. dñ. nre. 6. de unoqz. plordo. sedm̄ q̄ uendat̄ in parte t̄ in totū. Et
nā si t̄se posuerit. ut q̄s eoz. t̄ h̄cū ipsoz. seu successor. oīa a sup̄. t̄
n̄ adtenderit t̄ n̄ obseruauerit. t̄ cōponat̄ pars parti fide. suam. nōe. p̄
sol. 7 ip̄alū. 7 p̄ pena solutā rato manere. h̄c. Et h̄c p̄dicti officiales
p̄miserit p̄stipulatione. p̄dictis fr̄ib. et suis h̄edib. q̄ d̄ced̄. et p̄dicta
t̄a ab oī hōie t̄dicēt. 7 p̄dicta uis eodē m̄. ut ad eos p̄tinebat. t̄ p̄tinere
possz. p̄dicta eccl̄a. et si defendē n̄ possz. q̄ et oī h̄cū dāpnū iduplū re
staurat̄. P̄tea p̄dicti pet̄ p̄miste p̄stipulatione p̄dictis fr̄ib. suisqz. h̄edi
b. aut cui dederit d̄cedē uis q̄ dedit. sub pena duplū dāpnū. Vñ duo
s̄t rogati h̄es fieri. uno tenore. Actū ē h̄ ip̄alatio t̄i daniel. In fuisse
magist̄ uilani. 7 ioh̄s malinoctis. 7 zanni d̄sinchena testes rogati.
Ego petrus magist̄ uilani. Not. i. t̄. 7 rogatus. Scrip̄. 7.

Tav. 22: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi., S. Giulia, cart. 84: 1192

Magist̄ uilani dñi frederici imperatoris not̄ int̄ sui. rogat̄ sepe. 7.

Tav. 23: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi., S. Giulia, cart. 84: 1185

Iuxta flois. die sabbati. nono. iunio. iosepho. madii.
De istis reb: saluandis. & amittendis. & saluis si
apparuerit. satis dedit rethald' auus marchisine. - flo-
rite. & margarite filij oia pet' spect'. Imamb: diete
margarite. cui' curator erat ee' sbz. & Imamu dñi cal-
ceru' de leonia asut iusticie h'ue. floie diete siachisine
florete stipulati. q' curi ab'ctos. & q'z tutor ee' sbz.
& curauit facienda oia ea q' putauit ee' utilia bona fi-

Tav. 24: Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto, I, 2878: 1226

In nomine dei amen. Hic dicitur facta ex parte nra apud presentia bonorum
 bonorum uerba quorum inferi apparebit. Pignori q sua tenetate manu
 dona gra di gra abbatu monasterii scilicet iulie. presentia dona caladria. dona ri
 celda. dona tutadona. Juarifluat martinu metobolu q fuit degaido d'gda ca
 sa nra pdicti monasterii. q liberata tunc filioz suoz. filioz qnda abbat
 tatoris maru sui. Augustu iohis ruffi refutauit. q iudicet abbas. iohis pa
 bala iudicet dne eid martino uedidit pao quingenta tu sot. rde q regauit
 abbatu capagla pone martinu utenua ut cofuabat. r e uicta mcatu no
 nu Cobet ei. ama iohis tictor. Anr. via triuus. Aser. otto magister
 q mot. abbe deapenedulo. Co u n teo ordine fet iadicta dna pfaa inesti
 tunia. ut iadictus conductor p petualit bat casa pdicta cu area. Adfic
 tu soluedu oi anno in festo sa martini. aut infra octo dies anta. aut ista
 octo dies pca. sex. den. mediolanesis monete punaq tab. i. insuptotu. xii. dn.
 Ita ut apfenti die r hora manita. J. conductor ut sui hedes masculi r femine
 qcuq ut qcuq ei successerint p petualit hant r teneat. J. casa cu area. r cu
 ingressib; suis. r faciat ex m qd sua fuerit hutilitas. sine. J. abatisse. ut suoz
 successatu. aut abeis pfone submisse adictioe. Et si uedo uoluerint debz da
 re iadicta abatisse ut suis successatib; p. vi. dn. mra punaq tab si eme uolu
 erint qatu. Si u eme noluerint hant. dn. sex. punaq tab. remti cofirmet
 dent. r uedat cui uoluerint suo pari. excepto potere. r suo. r alti ecclie. dato
 r cōgto. J. ficto. m. tmino ppetualit moī anno. p. J. conductor. ut psui
 hede. ut peū cui debeat. ut psui missu para pdicti monasterii. ut suo missu
 sine mala occasioe. alia supipōita fieri nōdebt. Penā u mō se posuer ut qd
 eoz ut suoz hedu. ut abatisse ut suoz successatu q supdicta sō nō obs ua
 uerit ut nō attederit. cōponat pars para fid s uata fictu iduplu ei ani mō cec
 derit. r p penā pfitā rato manete tae. vñ due cartule eid tenoris rogate
 fuere. Jbi u incōtinēti iadicta lādarda pmisit eid martino resarcire ei totū dāp
 nū meioratiois d parte suoz filioz inq incideret pilla parte. Actū ē hoc in
 claustro iadicti monasterii sub porticu q ē amane. Anno dnice idarnat. o. J.
 C. Octuag. iiii. Indict. ii. Jnt fuere abbas capagla. iohis folie. r magister mar
 chisus. r brian pagan. r robtus gotenēgi. Co abbas d baglo not. mī sui r
 rōsi rogatus.

7 fine in manu dne fice ipi ecclie plate. notariis de omib. reb. qe plebs ab ea sub obedientia perbat. sine deo
 ma. siue p primitias. siue p alias oblatioes. seu pulli aliud gen. acyrendi. 7 quat. doib. sustenit. qe et ipa. qe
 bebat. ut manea do pyntio gfitā for. 7 p. ex solamāna libra dera. ut duar. nū. in ecclia. qe qua. ipa
 ecclia noie. census ipi plebi. deb. p. stare. in omni festo natat. dñi. octo dieb. antea. ut octo p. ca. qe ipa. qe
 cui. a. suscepit. 7 sic archybr. factū. h. ma. ut. sua. aucto. itate. corrobora. ut.

Ego solis epi brixie hac confirmatione fieri feci. 7 ff.
 Ego petrus prepositus congregationis sci petri in oliveto fecime. S.
 Ego wihl. de palatio subdiaconus maioris ecclie fecime. S.
 Ego edo. de pbr. canonicus maioris brixie ecclie legi. 7 ff.

Ego gero maioris ecclie pbr. S.
 Ego decanus pbr. monasterii sci wihl. S.

Tav. 26: Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi,, Varie, cart. 96: 1174